

**“Rimanete nel mio amore:
produrrete molto frutto”
(cfr *Giovanni* 15, 5-9)**

SETTIMANA DI PREGHIERA
PER
L'UNITÀ DEI CRISTIANI
18-25 gennaio

Testi utili per tutto l'anno 2021

PRESENTAZIONE

**“Rimanete nel mio amore:
produrrete molto frutto”
(cfr *Giovanni 15, 5-9*)**

1. Nell'ora del dolore: la vite ed i tralci

Il Signore Gesù aveva rivolto queste sue parole (cfr *Gv 15, 5-9*) ai discepoli in un'ora di preoccupazione, incertezza per il futuro e sofferenza, subito prima della sua Passione. Siamo all'interno di alcune parole di Gesù che Giovanni raccoglie tra il racconto della cena con i suoi (*Gv 13*) e l'ora della Passione nel capitolo 18. Egli è preoccupato per i suoi discepoli, per ciò che avverrà dopo la sua Passione. Sono parole che volgono quindi lo sguardo e il cuore al futuro loro e nostro. Oggi l'umanità intera sta attraversando ancora una stagione di grande sofferenza, colpita nel profondo dall'epidemia di Covid-19 e dalle sue devastanti conseguenze sociali, economiche e morali. Non c'è stata nazione che non abbia avuto i suoi dolori ed anche coloro che sono stati risparmiati devono fare i conti con la crisi che ne è scaturita. Come reagire davanti a tutto questo? C'è ancora un futuro insieme? Potremo portare frutto? C'è chi ha scelto di ignorare le richieste di soccorso dei malati (pensiamo ai tanti anziani morti negli istituti!), chi ha deciso di chiudere ulteriormente i propri confini ed il proprio cuore, chi si è lasciato andare all'inerzia, chi ha espresso la propria frustrazione e rabbia incolpando gli altri.

La risposta di Gesù nell'ora della prova è totalmente differente. Egli pronuncia un discorso carico di autorevolezza e allo stesso tempo di misericordia, indicando una strada inedita, che, allo stesso tempo, ha le sue radici più profonde nella Parola di Dio. “Io sono la vite, voi i tralci” è la prima affermazione, che probabilmente sorprese i discepoli riuniti intorno alla tavola con lui. L'immagine della vite, lo sappiamo, non è nuova nel Primo Testamento: essa rappresenta il bene più prezioso per i contadini israeliti, fonte di sostentamento e di gioia, causata dalla produzione del vino. La vite coltivata compare significativamente per la prima volta nella *Genesi* (*Gn 9,20*), piantata da Noè proprio dopo il diluvio, quasi a marcare la chiusura del disastro e l'inizio di un'era diversa, in cui si può ricominciare a popolare la terra e a lavorare il suolo. Altrove, come nel *Cantico dei Cantici* o nei profeti, la vigna indica la sposa e diviene immagine del popolo di Israele in rapporto col Dio dell'Alleanza. Riprendendo questo sostrato della tradizione, Gesù opera un cambiamento inaspettato: Egli stesso diventa la vite del Padre, mentre i suoi discepoli sono i tralci. Si fa garante cioè di un rapporto con Dio stesso destinato, attraverso la sua morte e risurrezione, a rimanere stabile, saldo, portatore di vita e di speranza, come la linfa che scorre dal centro della pianta verso le sue estremità, senza escludere quelle più periferiche. È un'immagine chiara e rivoluzionaria, cui farà eco quella utilizzata in *1 Corinzi 12* dall'Apostolo Paolo, che presenta la Chiesa come il rapporto tra Cristo capo e le membra in un unico corpo. Gesù vuole rassicurare tutti noi tralci, ci chiede di non temere davanti alle difficoltà e ai tempi bui: la forza, l'energia vitale proviene da lui, non la dobbiamo cercare in noi stessi, o altrove. Il Signore non dimentica nessuno, neanche i rametti più piccoli e lontani, oppure quelli più nodosi e incalliti dal tempo; di tutti si prende cura. È un'indicazione davvero preziosa per noi, cristiani di diverse confessioni. Ogni fronda, ogni tralcio non è mai uguale all'altro, ha avuto un suo sviluppo, produce

foglie e frutti in quantità diversa, ma non è questo che importa al Signore. L'importante, infatti, è rimanere in lui. E noi lo possiamo fare insieme, proprio in questo tempo difficile.

2. Rimanere uniti in Cristo

C'è, in queste parole di Gesù, una precisa insistenza, un appello urgente rivolto ai suoi: "Rimanete in me". Il verbo greco *ménein* è tipico del linguaggio giovanneo (su 118 occorrenze nel Nuovo Testamento, ben 40 sono nel quarto vangelo). Ha una valenza doppia, come ha ben evidenziato Bultmann: esso indica infatti la permanenza in un luogo, ma anche una stabile durata temporale. Qui si potrebbe tradurre con: "aderire fedelmente". Il rapporto che il Signore chiede, e quasi esige dai suoi, è un rapporto di fedeltà stabile. Gesù chiede a ciascuno di noi di non fuggire via, arroccati sulle nostre posizioni, presi dalle nostre idee, dalla tentazione di ripiegarci e chiuderci in noi stessi. Ci chiede non un'agitazione sterile, un attivismo sfrenato, ma innanzitutto un rapporto saldo e vivificante con la sua Parola. "Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi...". Rimanere discepoli del Risorto vuol dire meditare ogni giorno la Parola di Dio, origine di amore, di misericordia, di unità. Questo rapporto personale intenso con le Sacre Scritture è garanzia perché ogni nostra preghiera venga esaudita: "Chiedete quello che volete e vi sarà fatto". E oggi la nostra preghiera sale intensa perché il Signore preservi l'umanità dalla forza del male, dalla divisione e ci doni l'unità tra noi. La preghiera stessa diventa a sua volta fonte di unità. Ignazio di Antiochia ricorda ai cristiani di Efeso nei suoi scritti: "Quando infatti vi riunite crollano le forze di Satana e i suoi flagelli si dissolvono nella concordia che vi insegna la fede". Rimanere in Gesù, infine, come ci svela Egli stesso, vuol dire rimanere nel suo amore. Quell'amore ci fa uscire, ci spinge verso gli altri, specialmente verso i più deboli, i periferici, i poveri ed i sofferenti, come Gesù stesso ci ha insegnato uscendo e percorrendo le strade del suo tempo.

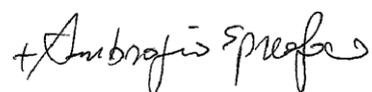
3. Portare frutto

Il risultato della lotta per vincere il male e la divisione, rimanendo saldi in Gesù, è portare frutti abbondanti. Quante volte abbiamo sentito, come Pietro dopo una notte di pesca infruttuosa (*Lc 5*) o come alcune donne della Bibbia, come Sara (*Gn 17*), Anna (*1 Sm 1*) o Elisabetta (*Lc 1*) il peso della sterilità nella nostra vita quotidiana o nella missione che il Signore ci ha affidato! La divisione, frutto amaro del male, vanifica gli sforzi per ottenere risultati concreti. Da soli, non possiamo nulla! In questo tempo abbiamo scoperto quanto siamo connessi, quanto davvero apparteniamo tutti all'unica famiglia umana, pur nelle nostre differenze. Già nei vangeli sinottici un raccolto sovrabbondante è il segno dell'efficacia della Parola di Dio in quanti la accolgono, come nella parabola del seminatore. Qui il frutto abbondante è la manifestazione della gloria divina, cioè della presenza tangibile e vittoriosa del Signore in mezzo all'umanità. Sì, noi possiamo vedere la sua gloria, la sua presenza di vita, che ci fa guardare al futuro con speranza nonostante le avversità e la paura che ancora sembra opprimerci. "Rimaniamo" in lui e troveremo ristoro e pace per la nostra vita e potremo comunicare questo tesoro prezioso al mondo intero, perché possiamo "tutti essere una cosa sola in lui" (*Gv 17, 21*).

✠ Ambrogio Spreafico

Vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino

Presidente, Commissione Episcopale per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso della CEI



Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia

Pastore Luca Maria Negro

Presidente



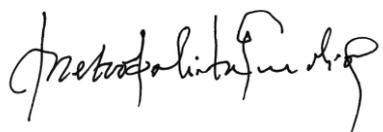
Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia e di Malta ed Esarcato per l'Europa Meridionale

✠ Sua Eminenza Reverendissima il Metropolita Gennadios

Arcivescovo Ortodosso d'Italia e di Malta

ed Esarca per l'Europa Meridionale

(Patriarcato Ecumenico)



INTRODUZIONE TEOLOGICO-PASTORALE

**“Rimanete nel mio amore:
produrrete molto frutto”
(cfr *Giovanni 15, 5-9*)**

Il materiale per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2021 è stato preparato dalla Comunità monastica di Grandchamp¹. **Il tema scelto, tratto dal *Vangelo di Giovanni 15, 1-17* è: “Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto” (cfr *Giovanni 15, 5-9*)** ed esprime la vocazione alla preghiera, alla riconciliazione e all'unità della Chiesa e del genere umano che caratterizza la Comunità di Grandchamp.

Negli anni '30 alcune donne di tradizione riformata della Svizzera di lingua francese, appartenenti ad un gruppo conosciuto come le *Dames de Morges*, riscoprirono l'importanza del silenzio nell'ascolto della parola di Dio e, allo stesso tempo, ripresero la prassi dei ritiri spirituali per nutrire la vita di fede, sull'esempio di Cristo, che si ritirava nei luoghi deserti per pregare. Queste donne furono presto raggiunte da altre, che presero a frequentare regolarmente i ritiri spirituali a Grandchamp, un piccolo villaggio nei pressi del lago di Neuchâtel, in Svizzera. Fu dunque necessario provvedere a una presenza stabile che offrisse preghiera e accoglienza al crescente numero di ospiti e di persone desiderose di ritirarsi in preghiera.

Oggi la Comunità conta cinquanta membri, tutte donne di diversa età, tradizione ecclesiale, paese e continente: in questa loro diversità, le suore sono una parabola vivente di comunione. Fedeli alla vita di preghiera, alla vita comunitaria e all'accoglienza dei visitatori, le suore condividono la grazia della vita monastica con gli ospiti e con i volontari che si recano a Grandchamp per trascorrervi un periodo di ritiro e di silenzio, di ricerca di guarigione e di significato.

Le prime suore sperimentarono il dolore della divisione tra le chiese cristiane. Ma in questo loro travaglio furono sostenute dall'amicizia con il padre Paul Couturier, uno dei pionieri della celebrazione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani e tale preghiera fu, perciò, fin dal principio, il cuore della vita della Comunità.

Questo impegno della Comunità di Grandchamp, insieme alla sua fedeltà ai tre pilastri della preghiera, della vita comunitaria e dell'ospitalità, costituiscono il fondamento del materiale presentato.

**Rimanere nell'amore di Dio
significa essere riconciliati con se stessi**

Il termine francese per “monaco” o “monaca” - *moine/moniale* - deriva dal greco *μόνος* che significa “solo” e “uno”. I nostri cuori, i nostri corpi, le nostre menti, però, lungi dall'essere uno, sono spesso dispersi, spinti in direzioni opposte. Il monaco e la monaca desiderano essere uno nel proprio io, e uniti a Cristo. Gesù ci dice: “Rimanete uniti a me, e

¹ La presentazione della Comunità è nell'Appendice I del presente libretto o sul sito: www.grandchamp.org

io rimarrò unito a voi” (Gv 15, 4a). Una vita integrata presuppone un percorso di auto-accettazione, di riconciliazione con la storia personale e con quella che abbiamo ereditato.

Gesù disse ai suoi discepoli: “Rimanete nel mio amore” (Gv 15, 9). Egli rimane nell’amore del Padre (cfr Gv 15, 10) e non desidera altro che condividere questo amore con noi: “Vi ho chiamati amici, perché vi ho fatto sapere tutto quel che ho udito dal Padre mio” (Gv 15, 15b). Innestati nella vite, che è Gesù stesso, il Padre diviene il vignaiolo che ci pota per farci crescere. È la descrizione di quanto avviene nella preghiera: il Padre è il centro della nostra vita, Colui che ci ricentra, ci pota e ci rende un tutt’uno e, un’umanità resa tutt’uno, rende gloria al Padre.

Rimanere in Cristo è un atteggiamento interiore che mette radici in noi nel tempo, che richiede uno spazio per crescere e che può essere sopraffatto dalla quotidiana lotta per le necessità della vita, e minacciato dalle distrazioni, dal rumore, dalle troppe attività e dalle sfide della vita.

Nella difficile situazione dell’Europa del 1938, Geneviève Micheli, che sarebbe divenuta poi Madre Geneviève, la prima Madre della Comunità, scrisse queste righe, ancora oggi rilevanti:

“Viviamo in un’epoca che è allo stesso tempo problematica e magnifica, un’epoca pericolosa in cui nulla protegge l’anima, in cui i traguardi rapidi e pienamente umani sembrano spazzar via gli esseri umani... e io penso che la nostra civiltà troverà la morte in questa follia collettiva di rumore e di velocità, in cui nessun essere può pensare... noi cristiani, che conosciamo il pieno valore della vita spirituale, abbiamo una responsabilità enorme e dobbiamo rendercene conto, unirci e aiutarci vicendevolmente per creare forze di pace e rifugi di serenità, centri vitali dove il silenzio della gente richiama la parola creatrice di Dio. È una questione di vita o di morte”.

Rimanere in Cristo per produrre molto frutto

“La gloria del Padre mio risplende quando voi portate molto frutto” (Gv 15, 8). Non possiamo portare frutti da noi stessi. Non possiamo produrre frutto separati dalla vigna. È la linfa, la vita di Gesù che scorre in noi, che produce frutto. Rimanere nell’amore di Gesù, rimanere un tralcio della vite, è ciò che permette alla sua vita di scorrere in noi.

Quando ascoltiamo Gesù, la sua vita scorre in noi; Egli ci invita a lasciare che la sua parola dimori in noi e allora qualsiasi nostra richiesta sarà esaudita (cfr Gv 15, 7). Per la sua parola portiamo frutto. Come persone, come comunità, come Chiesa desideriamo unirci a Cristo per il conservare il suo comandamento di amarci gli uni gli altri come lui ci ha amati (cfr Gv 15, 12).

Rimanendo in Cristo, sorgente di ogni amore, cresce il frutto della comunione

La comunione in Cristo richiede la comunione con gli altri; Doroteo di Gaza, un monaco della Palestina del VI secolo, lo esprime con queste parole:

“Immaginate un cerchio disegnato per terra, cioè una linea tracciata come un cerchio, con un compasso e un centro. Immaginate che il cerchio sia il mondo, il centro sia Dio e i raggi siano le diverse strade che le persone percorrono. Quando i santi, desiderando avvicinarsi a Dio, camminano verso il centro del cerchio, nella misura in cui penetrano al suo interno, si avvicinano l’un l’altro e più si avvicinano l’uno all’altro più si avvicinano a Dio. Comprendete che la stessa cosa accade al contrario, quando ci allontaniamo da Dio e ci dirigiamo verso l’esterno. Appare chiaro, quindi, che più ci allontaniamo da Dio, più ci allontaniamo gli uni dagli altri e che più ci allontaniamo gli uni dagli altri, più ci allontaniamo da Dio”.

Avvicinarci agli altri, vivere insieme in comunità con altre persone, a volte molto diverse da noi, costituisce una sfida. Le suore di Grandchamp conoscono questa sfida e perciò l’insegnamento di frater Roger di Taizé² è per loro prezioso: “Non vi è amicizia senza sofferenza purificatrice, non vi è amore per il prossimo senza la croce. Solo la croce ci permette di conoscere l’imperscrutabile profondità dell’amore”³.

Le divisioni tra i cristiani, il loro allontanamento gli uni dagli altri, è uno scandalo perché significa anche allontanarsi ancor di più da Dio. Molti cristiani, mossi dal dolore per questa situazione, pregano ferventemente Dio per il ristabilimento dell’unità per la quale Gesù ha pregato. La sua preghiera per l’unità è un invito a tornare a lui e, conseguentemente, a riavvicinarci gli uni gli altri, rallegrandoci della nostra diversità.

Come impariamo dalla vita comunitaria, gli sforzi per la riconciliazione costano e richiedono sacrifici. Siamo sostenuti, però, dalla preghiera di Cristo che desidera che noi siamo una cosa sola, come lui è con il Padre, perché il mondo creda (cfr *Gv* 17, 21).

Rimanendo in Cristo cresce il frutto della solidarietà e della testimonianza

Sebbene come cristiani noi dimoriamo nell’amore di Cristo, viviamo anche in una creazione che geme mentre attende di essere liberata (cfr *Rm* 8). Nel mondo siamo testimoni del male provocato dalla sofferenza e dal conflitto. Mediante la solidarietà con coloro che soffrono permettiamo all’amore di Cristo di dimorare in noi. Il mistero pasquale produce frutto quando offriamo amore ai nostri fratelli e alle nostre sorelle e coltiviamo nel mondo la speranza.

La spiritualità e la solidarietà sono intrinsecamente unite. Rimanendo in Cristo, noi riceviamo la forza e la sapienza per agire contro le strutture di ingiustizia e di oppressione, per riconoscerci pienamente come fratelli e sorelle nell’umanità, ed essere artefici di un nuovo modo di vivere nel rispetto e nella comunione con tutto il creato.

Il fulcro della regola di vita che le suore di Grandchamp recitano insieme ogni giorno comincia con queste parole: “Prega e lavora affinché Dio possa regnare”⁴. La

² La Comunità di Grandchamp e quella dei Fratelli di Taizé in Francia sono legate anzitutto dalla storia delle loro origini, ma anche dal fatto che le suore di Grandchamp hanno fondato la loro Regola sul libretto menzionato nella nota n.3.

³ Frère Roger de Taizé, *Les écrits fondateurs, Dieu nous veut heureux*, Les Ateliers et Presses de Taizé, Taizé 2011, p.95.

⁴ Durante la celebrazione ecumenica proponiamo di recitare questo testo insieme.

preghiera e la vita quotidiana non sono due realtà disgiunte, ma sono fatte per stare insieme. Tutto ciò di cui facciamo esperienza è teso a diventare un incontro con Dio.

Durante gli Otto giorni della Settimana per l'unità del 2021 proponiamo un itinerario di preghiera:

- Giorno 1: Chiamati da Dio: "Non siete voi che avete scelto me, ma io ho scelto voi" (Gv 15, 16a)
- Giorno 2: Maturare interiormente: "Rimanete uniti a me, e io rimarrò unito a voi" (Gv 15, 4a)
- Giorno 3: Formare un solo corpo: "Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi" (Gv 15, 12b)
- Giorno 4: Pregare insieme: "Io non vi chiamo più schiavi [...]. Vi ho chiamati amici" (Gv 15, 15)
- Giorno 5: Lasciarsi trasformare dalla parola: "Voi siete già liberati grazie alla parola che vi ho annunziato" (Gv 15, 3)
- Giorno 6: Accogliere gli altri: "Vi ho destinati a portare molto frutto, un frutto duraturo" (Gv 15, 16b)
- Giorno 7: Crescere in unità: "Io sono la vite. Voi siete i tralci" (Gv 15, 5a)
- Giorno 8: Riconciliarsi con l'intera creazione: "Perché la mia gioia sia anche vostra, e la vostra gioia sia perfetta" (Gv 15, 11).

LA PREPARAZIONE DEL MATERIALE PER LA SETTIMANA DI PREGHIERA 2021

La Commissione internazionale costituita dalla Chiesa cattolica (Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani) e il Consiglio ecumenico delle chiese (Commissione Fede e costituzione) per preparare il materiale della Settimana di preghiera del 2021 si è riunita a Grandchamp, Areuse, nel Cantone di Neuchâtel in Svizzera dal 15 al 18 settembre 2019. Il Consiglio ecumenico delle chiese ha invitato la Comunità di Grandchamp a scegliere il tema e redigere il testo per la Settimana.

L'intera Comunità ha lavorato diversi mesi alla stesura di questo testo, che ha costituito la base su cui ha poi lavorato la Commissione internazionale. Quattro suore della Comunità hanno collaborato con la Commissione internazionale durante l'incontro di settembre, che è stato moderato congiuntamente dal direttore della Commissione Fede e costituzione, Rev. Odair Pedroso Mateus, e dall'ufficiale del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, Rev. Anthony Curren.

La Comunità di Grandchamp è una comunità monastica che raduna suore da diverse tradizioni cristiane e da diversi paesi; la Comunità fu fondata nella prima metà del XX secolo e fin dal principio ha coltivato forti legami sia con la Comunità di Taizé che con l'abate Paul Couturier, figura chiave della storia della Settimana di preghiera. Oggi la Comunità conta circa cinquanta suore, impegnate nella ricerca di itinerari di riconciliazione tra i cristiani, all'interno della famiglia umana e nel rispetto dell'intera creazione.

Il tema scelto dalla Comunità è "Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto" (cfr *Gv* 15, 5-9), un tema che ha permesso alle suore di condividere l'esperienza e la sapienza della loro vita contemplativa, innestata nell'amore del Signore, e di parlare del frutto di questa preghiera: una più profonda comunione con i propri fratelli e sorelle in Cristo, e una maggiore solidarietà con l'intera creazione.

Membri della Commissione internazionale:

Sig.ra Anne-Noëlle Clément	<i>Unité Chrétienne</i>
Rev. Peter Colwell	Vice Segretario Generale di <i>Chiese insieme in Gran Bretagna e Irlanda</i>
Rev. Anthony Curren	Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani
Dott.ssa Ani Ghazaryan Drissi	Funzionaria della Commissione Fede e costituzione del CEC
Sig.ra Virag Kinga Mezei	Stagista al CEC

Dott.ssa Hanne Chiesa luterana tedesca
Lamparter

Suor Leticia Candelario Fraternità missionaria *Verbum Dei*
Lopez (Singapore)

Rev. Dott. Odair Direttore della Commissione Fede e
Pedroso Mateus costituzione

Rev. Padre James Frati Francescani dell' *Atonement*,
Puglisi Centro Pro Unione

Rev. Dott. Mikie Responsabile per la Vita spirituale del
Roberts CEC

Dott.ssa Clare Watkins Università di Roehampton

Membri della Comunità di Grandchamp che hanno preso parte all'incontro della Commissione internazionale:

Suor Anne-Emmanuelle Guy
Suor Gesine Rohrbach
Suor Embla Vegerfors
Suor Svenja Wichmann.

Il lavoro di segreteria è stato effettuato dal Sig. Alexander Freeman del CEC.

TESTO BIBLICO

(*Giovanni 15, 1-17*)

“Io sono la vera vite. Il Padre mio è il contadino. Ogni ramo che è in me e non dà frutto, egli lo taglia e getta via, e i rami che danno frutto, li libera da tutto ciò che impedisce frutti più abbondanti. Voi siete già liberati grazie alla parola che vi ho annunciato. Rimanete uniti a me, e io rimarrò unito a voi. Come il tralcio non può dar frutto da solo, se non rimane unito alla vite, neppure voi potete dar frutto, se non rimanete uniti a me.

Io sono la vite. Voi siete i tralci. Se uno rimane unito a me e io a lui, egli produce molto frutto; senza di me non potete far nulla. Se uno non rimane unito a me, è gettato via come i tralci che diventano secchi e che la gente raccoglie per bruciarli. Se rimanete uniti a me, e le mie parole sono radicate in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. La gloria del Padre mio risplende quando voi portate molto frutto e diventate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi: rimanete nel mio amore! Se metterete in pratica i miei comandamenti, sarete radicati nel mio amore; allo stesso modo io ho messo in pratica i comandamenti del Padre mio e sono radicato nel suo amore. Vi ho detto questo, perché la mia gioia sia anche vostra, e la vostra gioia sia perfetta.

Il mio comandamento è questo: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici se fate quel che io vi comando. Io non vi chiamo più schiavi, perché lo schiavo non sa che cosa fa il suo padrone. Vi ho chiamati amici, perché vi ho fatto sapere tutto quel che ho udito dal Padre mio.

Non siete voi che avete scelto me, ma io ho scelto voi, e vi ho destinati a portare molto frutto, un frutto duraturo. Allora il Padre vi darà tutto quel che chiederete nel nome mio. Questo io vi comando: amatevi gli uni gli altri.

N.B.: Testi biblici tratti da:

- *Parola del Signore. La Bibbia. Nuova versione interconfessionale in lingua corrente*, Elledici-Alleanza Biblica Universale, Torino-Roma 2014.

CELEBRAZIONE ECUMENICA DELLA PAROLA DI DIO

**“Rimanete nel mio amore:
produrrete molto frutto”
(cfr *Giovanni 15, 5-9*)**

INTRODUZIONE

Questa celebrazione riflette il metodo di preghiera delle suore di Grandchamp. Nella loro tradizione tre delle celebrazioni delle preghiere monastiche - a volte denominate “veglie” o “notturni” nella tradizione benedettina - che di norma sono recitate durante la notte, sono raggruppate in una sola celebrazione vespertina. Analogamente, la nostra celebrazione per la Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani è composta da tre sezioni, chiamate “veglie” che seguono il modello proprio della Comunità di Grandchamp.

Ciascuna veglia segue il medesimo schema: alcune letture tratte dalla Scrittura, un responsorio cantato, un momento di silenzio e alcune preghiere d’intercessione. Ogni veglia propone anche un’azione concreta che ne riflette il tema, secondo lo schema proposto più avanti. Ciascuna, infine, termina con il canto *Lumière de Dieu (Luce di Dio)*, composto da un membro della Comunità di Grandchamp, oppure con il *Canto del lucernaio “Credo in te, Signor”*.

La prima veglia è centrata sull’unità della persona in se stessa e sul dimorare in Cristo. I partecipanti sono invitati ad un momento di silenzio che viene ripetuto varie volte nel corso della celebrazione.

La seconda veglia esprime il desiderio di riscoprire l’unità visibile tra i cristiani. Ancorati all’amore di Cristo ci volgiamo alle persone accanto a noi e ci scambiamo reciprocamente un segno della sua pace.

La terza veglia si apre all’unità di tutte le genti, di tutto il creato. Il gesto è ispirato ad un testo di Doroteo di Gaza (cfr *l’Introduzione*). Alcune persone si posizionano in cerchio e si muovono verso il centro. Più ci avviciniamo a Dio, che è il centro, più ci avviciniamo gli uni agli altri.

Questi gesti possono essere resi in diversi modi dal punto di vista coreografico, secondo lo spazio disponibile, ma anche secondo gli usi delle varie tradizioni di appartenenza. Di seguito un esempio:

- ogni persona dell’assemblea avrà in mano una candela spenta;
- gli organizzatori valuteranno la possibilità che l’assemblea si disponga in circolo, con corsie a raggiera per rendere più agevole questo gesto;

- un grosso cero, visibile (ad esempio il cero pasquale in molte tradizioni) viene posto al centro del cerchio;
- alcune persone (sei o otto), rappresentanti di diverse tradizioni cristiane, si pongono attorno al cero in circolo, seguendo un disegno che può essere tratteggiato sul pavimento oppure formato dai rappresentanti stessi, seduti in circolo;
- ciascuno di questi rappresentanti (sei o otto) tiene in mano (in alto perché sia visibile) una candela spenta;
- durante la lettura che accompagna questo gesto ogni rappresentante avanza di pari passo con gli altri verso il centro del cerchio;
- una volta raggiunto il cero al centro, vi accendono la propria candela e tornano tra l'assemblea, accendendo le candele di tutti i fedeli;
- durante l'accensione delle candele di tutta l'assemblea si intona il canto *Lumière de Dieu* (*Luce di Dio* - oppure il *Canto del lucernaio "Credo in te, Signor"*);
- tutti tengono le candele accese fino al termine. In alcuni luoghi, ove appropriato e praticabile, l'assemblea può recarsi processionalmente, con le candele accese, dalla chiesa verso l'esterno, verso il mondo.

La litania iniziale può essere letta o, preferibilmente, cantata da due persone diverse. Parimenti, i salmi possono essere letti o cantati, o sostituiti da un canto appropriato al tema della veglia. I responsori durante le preghiere d'intercessione possono essere recitati, cantati o sostituiti con altre formule. Alle preghiere d'intercessione si possono aggiungere intenzioni libere. Il repertorio musicale per le litanie, i responsori e le intercessioni usate dalla Comunità di Grandchamp sono riportate dopo il testo della celebrazione, nella sezione *Canti per la celebrazione ecumenica*. I canti possono essere ascoltati e scaricati dal *website* della Comunità: www.grandchamp.org

È anche possibile ascoltare giornalmente *online* la preghiera comune della Comunità all'indirizzo: www.grandchamp.org/prier-avec-nous

CELEBRAZIONE ECUMENICA

C.: Celebrante

T.: Tutti

L.: Lettore

I. INVITO ALLA PREGHIERA

Canto d'ingresso

Inno d' invocazione allo Spirito Santo (scelto dal repertorio locale)

Indirizzo di benvenuto

C.: La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi.

T.: E con il tuo spirito.

L.1: Fratelli e sorelle in Cristo, quest'anno il tema della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, scelto dalle suore della Comunità di Grandchamp in Svizzera, è: "Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto" (cfr Gv 15, 5-9).

L.2: Questo è l'ardente desiderio di Dio, espresso nelle parole di Gesù: che noi possiamo rivolgerci a lui e rimanere in lui. Egli ci attende senza stancarsi mai sperando che, uniti a lui nell'amore, noi porteremo un frutto che darà vita a tutti. Di fronte alla differenza dell'"altro", rischiamo di ritirarci in noi stessi, e di vedere solo ciò che ci separa. Ma ascoltiamo ora come Cristo ci chiama a rimanere nel suo amore e così produrre molto frutto.

L.1: Nei tre momenti di preghiera che seguiranno, ricordiamo la chiamata di Cristo, ci volgiamo verso il suo amore, a lui che è il centro della nostra vita, poiché il cammino di unità ha inizio nell'intima relazione con Dio. Dimorare nel suo amore rafforza il desiderio di perseguire l'unità e la riconciliazione con gli altri. Dio ci apre a coloro che sono diversi da noi. Questo è un frutto importante, un dono di guarigione per le divisioni che sono dentro di noi, tra di noi, e attorno a noi.

C.: In pace preghiamo il Signore:

O Signore, Tu sei il vignaiolo che si prende cura di noi con amore.

Tu ci inviti a vedere la bellezza di ogni tralcio che è unito alla vigna, la bellezza di ogni persona.

Eppure, troppo spesso, le differenze negli altri ci intimoriscono;

ci ritiriamo in noi stessi, abbandoniamo la fiducia in te e cresce inimicizia fra noi. Vieni e conduci nuovamente a te i nostri cuori.

Donaci di vivere del tuo perdono, perché possiamo insieme lodare il tuo nome.

Litania di lode

T.: Tu che ci chiami ad essere lode sulla terra e tra le genti: gloria a te!

L.1: Cantiamo la tua lode nel mondo e tra le genti,

L.2: Cantiamo la tua lode nella creazione e tra le creature.

T.: Tu che ci chiami ad essere lode sulla terra e tra le genti: gloria a te!

L.1: Cantiamo la tua lode tra le lacrime e la sofferenza,

L.2: Cantiamo la tua lode tra gli intenti e i successi.

T.: Tu che ci chiami ad essere lode sulla terra e tra le genti: gloria a te!

L.1: Cantiamo la tua lode tra i conflitti e le incomprensioni,

L.2: Cantiamo la tua lode nell'incontro e nella riconciliazione.

T.: Tu che ci chiami ad essere lode sulla terra e tra le genti: gloria a te!

L.1: Cantiamo la tua lode tra le separazioni e le divisioni,

L.2: Cantiamo la tua lode nella vita e nella morte, nel sorgere di un nuovo cielo e di una nuova terra.

T.: Tu che ci chiami ad essere lode sulla terra e tra le genti: gloria a te!

II. PRIMA VEGLIA

RIMANERE NELL'AMORE DI CRISTO: L'UNITÀ DELL'INTERA PERSONA

Salmo: 103 [102]

Loda il Signore, anima mia:
dal profondo del cuore loda il Dio santo.

Benedici il Signore, anima mia:
non dimenticare tutti i suoi doni.

Egli perdona tutte le mie colpe,
guarisce ogni mia malattia.
Mi strappa dalla fossa della morte,
mi circonda di bontà e tenerezza,
mi colma di beni nel corso degli anni,
mi fa giovane come l'aquila in volo.

Il Signore agisce con giustizia:
vendica i diritti degli oppressi.
Ha rivelato i suoi piani a Mosè,
le sue opere al popolo d'Israele.
Il Signore misericordioso e clemente

è paziente, sempre ben disposto.
Non rimane per sempre in lite con noi,
non conserva a lungo il suo rancore.

Non ci ha trattati secondo i nostri errori,
non ci ha ripagati secondo le nostre colpe.

Come il cielo è alto sulla terra,
grande è il suo amore per chi gli è fedele.
Come è lontano l'oriente dall'occidente,
egli allontana da noi le nostre colpe.
Come è buono un padre con i figli,
è tenero il Signore con i suoi fedeli.

Egli sa come siamo fatti,
non dimentica che noi siamo polvere.
I giorni dell'uomo durano come l'erba,
fioriscono come un fiore di campo:
appena il vento lo investe,
scompare e non lascia traccia.

Ma l'amore del Signore dura per sempre
per quelli che lo temono,
la sua grazia si estende di padre in figlio
per chi non dimentica il suo patto
e osserva i suoi comandamenti.

Il Signore ha posto il suo trono nei cieli;
regna su tutto l'universo.

Benedite il Signore,
angeli forti e potenti,
ubbidienti alla sua parola,
pronti ai suoi ordini.

Benedite il Signore,
voi potenze dell'universo,
suoi servi che fate il suo volere.

Benedite il Signore, creature tutte
in ogni luogo del suo regno.

Anima mia, benedici il Signore.

Lettura: *Giovanni 15, 1-17*

Gesù disse ancora: "Io sono la vera vite. Il Padre mio è il contadino. Ogni ramo che è in me e non dà frutto, egli lo taglia e getta via, e i rami che danno frutto, li libera da tutto ciò che impedisce frutti più abbondanti. Voi siete già liberati grazie alla parola che vi ho annunciato. Rimanete uniti a me, e io rimarrò unito a voi. Come il tralcio non può dar frutto da solo, se non rimane unito alla vite, neppure voi potete dar frutto, se non rimanete uniti a me. Io sono la vite. Voi siete i tralci. Se uno rimane unito a me e io a lui, egli produce molto frutto; senza di me non potete far nulla. Se uno non rimane unito a me, è gettato via come i tralci che diventano secchi e che la gente raccoglie per bruciarli. Se rimanete uniti a me, e le mie parole sono radicate in voi, chiedete quel che volete e vi sarà

dato. La gloria del Padre mio risplende quando voi portate molto frutto e diventate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi: rimanete nel mio amore! Se metterete in pratica i miei comandamenti, sarete radicati nel mio amore; allo stesso modo io ho messo in pratica i comandamenti del Padre mio e sono radicato nel suo amore. Vi ho detto questo, perché la mia gioia sia anche vostra, e la vostra gioia sia perfetta.

Il mio comandamento è questo: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici se fate quel che io vi comando. Io non vi chiamo più schiavi, perché lo schiavo non sa che cosa fa il suo padrone. Vi ho chiamati amici, perché vi ho fatto sapere tutto quel che ho udito dal Padre mio. Non siete voi che avete scelto me, ma io ho scelto voi, e vi ho destinati a portare molto frutto, un frutto duraturo. Allora il Padre vi darà tutto quel che chiederete nel nome mio. Questo io vi comando: amatevi gli uni gli altri”.

Canto responsoriale: *Ubi caritas* (cfr la sezione *Canti per la celebrazione ecumenica* che si trova al termine della celebrazione)

Pausa di silenzio (*breve*)

Preghiere d'intercessione

L.: O Dio di amore, in Cristo Tu ci hai detto: “Non siete voi che avete scelto me, ma io ho scelto voi”. Tu ci cerchi, ci inviti ad accogliere la tua amicizia e a dimorare in essa. Insegnaci a rispondere più profondamente a questo invito, e a crescere in una vita che sia sempre più piena.

T.: **La gioia del nostro cuore è in Dio** (*se si canta, cfr la sezione Canti per la celebrazione ecumenica*).

L.: O Dio di vita, Tu ci chiami ad essere lode nel mondo e ad accoglierci reciprocamente come dono della tua grazia. Fa' che il tuo amorevole sguardo si posi su ogni persona e aprici a riceverci l'un l'altro così come siamo.

T.: **La gioia del nostro cuore è in Dio.**

L.: O Dio che ci raduni, Tu ci intesi insieme come un'unica vigna nel tuo Figlio Gesù. Fa' che il tuo Spirito di amore dimori in noi negli incontri comunitari, e in ogni incontro ecumenico. Donaci di poterti celebrare insieme nella gioia.

T.: **La gioia del nostro cuore è in Dio.**

L.: O Dio dell'unica vigna, Tu ci chiami a dimorare nel tuo amore in tutto quello che facciamo e che diciamo. Toccati dalla tua bontà, donaci di essere un riflesso del tuo amore nelle nostre case e nei luoghi di lavoro. Fa' che possiamo preparare la strada per superare le rivalità e le tensioni.

T.: **La gioia del nostro cuore è in Dio.**

Gesto: Un momento di silenzio

L.: Molto spesso pensiamo alla preghiera come a qualcosa che noi facciamo, come ad una nostra attività. In questo breve momento di preghiera, siamo invitati a fare silenzio interiore, e a lasciare da parte tutto il rumore e le preoccupazioni della vita, e ogni altro pensiero. In questo silenzio, subentra l'azione di Dio, noi siamo semplicemente chiamati a dimorare nel suo amore, a riposare in lui.

Pausa di silenzio (*lunga*)

Canto: *Lumière de Dieu (Luce di Dio, cfr la sezione Canti per la celebrazione ecumenica, oppure il Canto del lucernaio "Credo in te, Signor").*

III. SECONDA VEGLIA

L'UNITÀ VISIBILE TRA I CRISTIANI

Salmo: 85 [84]

Hai sempre amato la tua terra, Signore,
hai fatto ritornare i deportati d'Israele.

Hai perdonato i nostri peccati
e dimenticato le nostre colpe.

Hai ritirato le tue minacce
e placato il furore della tua collera.

Dio Salvatore, riavvicinati a noi,
fa' cessare il tuo sdegno.

Resterai per sempre irritato con noi,
durerà per sempre la tua collera?

Torna a darci la vita
e sarai la gioia del tuo popolo.

Mostraci ancora il tuo amore fedele
e donaci la tua salvezza.

Ascolterò il Signore, nostro Dio:
certamente ci parlerà di pace,
se restiamo suo popolo e suoi amici
e non torniamo sulla via degli stolti.
Sì, egli è pronto a salvare chi l'ascolta,
con la sua presenza riempirà la nostra terra.

Amore e fedeltà si incontreranno,
giustizia e pace si abbracceranno.

Dal cielo scenderà la giustizia,
la fedeltà germoglierà dalla terra.

Il Signore ci darà la pioggia,
la nostra terra produrrà il suo frutto.

La giustizia camminerà davanti al Signore
e seguirà la via dei suoi passi.

Lettura: *1 Corinzi 1, 10-13a*

Fratelli, in nome di Gesù Cristo, nostro Signore, vi chiedo che viviate d'accordo. Non vi siano contrasti e divisioni tra voi, ma siate uniti: abbiate gli stessi pensieri e le stesse convinzioni. Purtroppo alcuni della famiglia di Cloe mi hanno fatto sapere che vi sono litigi tra voi. Mi spiego: uno di voi dice: "Io sono di Paolo"; un altro: "Io di Apollo"; un terzo sostiene: "Io sono di Pietro"; e un quarto afferma: "Io sono di Cristo". Ma Cristo non può essere diviso!

Responsorio: Uno solo è il Signore, una sola è la fede, uno solo è il battesimo (*se si canta, cfr la sezione Canti per la celebrazione ecumenica*)

Pausa di silenzio (*breve*)

Preghiere d'intercessione

L.: O Santo Spirito, Tu crei e ricrei la Chiesa in ogni luogo. Vieni e sussurra ai nostri cuori la preghiera che Gesù ha rivolto al Padre alla vigilia della sua Passione: "anch'essi siano in noi. Così il mondo crederà che tu mi hai mandato" (*Gv 17, 21*).

T.: *Kyrie eleison (Signore, pietà!).*

L.: O Signore Gesù, Principe della pace, accendi il fuoco del tuo amore in noi affinché cessi nella Chiesa ogni sospetto, odio e incomprensione. Fa' che crollino i muri di divisione.

T.: *Kyrie eleison (Signore, pietà!).*

L.: O Santo Spirito, Consolatore, apri il nostro cuore al perdono e alla riconciliazione e riavviaci sul retto sentiero.

T.: *Kyrie eleison (Signore, pietà!).*

L.: O Signore Gesù, mite e umile di cuore, donaci povertà di spirito così che possiamo accogliere il tuo amore benevolo.

T.: *Kyrie eleison (Signore, pietà!).*

L.: O Santo Spirito, che mai abbandoni uomini, donne e bambini perseguitati per la loro fedeltà al vangelo, concedi loro forza e coraggio e sostieni chi li aiuta.

T.: *Kyrie eleison (Signore, pietà!).*

Gesto: Scambio del segno di pace

L.: Il Signore ci chiama all'unità tra di noi. Egli ci dona la sua pace e ci invita a dividerla. Scambiamoci un segno di pace.

Ciascuno si volge al proprio vicino scambiando un segno di pace, secondo l'uso nel proprio contesto.

Canto : *Lumière de Dieu (Luce di Dio, cfr la sezione Canti per la celebrazione ecumenica oppure il Canto del lucernaio "Credo in te, Signor").*

IV. TERZA VEGLIA

L'UNITÀ DI TUTTI I POPOLI E CON IL CREATO

Salmo: 96 [95]

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, abitanti del mondo,
cantate e benedite il Signore!

Ogni giorno annunziate: è lui che ci salva!
Raccontate la sua gloria a tutte le nazioni,
a tutti i popoli narrate le sue imprese.
Grande è il Signore, e degno di lode,
più terribile di tutti gli dèi.
Gli dèi dei popoli sono un nulla.

Il Signore ha fatto l'universo:
attorno a lui splendore e maestà,
nel suo santuario potenza e bellezza.

Rendete al Signore, popoli del mondo,
rendete al Signore gloria e potenza,
rendete a lui la gloria che gli spetta.

Entrate con offerte nel suo tempio,
adoratelo quando appare nella santità;
tremate davanti a lui, abitanti del mondo.

Dite a tutti gli uomini: il Signore regna,
giudica i popoli con giustizia.
Egli rende stabile il mondo,
che non sarà mai scosso.

Si rallegrino i cieli, esulti la terra,
frema il mare e quanto vi è contenuto,
sia in festa tutta la campagna;
danzino di gioia gli alberi del bosco,
davanti al Signore che viene,
che viene a giudicare la terra:
giudicherà il mondo con giustizia
e tratterà i popoli con equità.

Lettura: *Apocalisse 7, 9-12*

Dopo vidi ancora una grande folla di persone di ogni nazione, popolo, tribù e lingua, che nessuno riusciva a contare. Stavano di fronte al trono e all'agnello, vestite di tuniche

bianche, e tenendo rami di palma in mano gridavano a gran voce: “La salvezza appartiene al nostro Dio, a lui che sta seduto sul trono, e all’Agnello”.

Tutti gli angeli che stavano in piedi attorno al trono, agli anziani e ai quattro esseri viventi, si inginocchiarono di fronte al trono, con la faccia a terra, e adorarono Dio, dicendo: “Amen! Al nostro Dio la lode, la gloria e la sapienza, la riconoscenza e l’onore, il potere e la forza, per sempre! Amen”.

Responsorio: *O Tu che sei oltre tutte le cose (cfr la sezione Canti per la celebrazione ecumenica).*

Omelia *(opzionale)*

Pausa di silenzio *(breve)*

Pregiere d’intercessione

L.: O Dio della vita, Tu hai creato ogni essere umano a tua immagine e somiglianza. Ti eleviamo la nostra lode per il dono delle tante culture, espressioni di fede, tradizioni ed etnie. Donaci il coraggio di ergerci sempre contro l’ingiustizia e l’odio a motivo della razza, del ceto sociale, del genere, dell’appartenenza religiosa, e a superare la paura verso coloro che non sono come noi.

T.: **Dio della pace, Dio dell’amore, in te è la nostra speranza!** *(se cantato, cfr la sezione Canti per la celebrazione ecumenica).*

L.: O Dio ricco di misericordia, in Cristo ci hai mostrato che noi siamo una cosa sola con te. Insegnaci a mettere a frutto questo dono nel mondo così che i fedeli di ogni fede, in ogni paese, siano capaci di ascoltarsi reciprocamente e di vivere in pace insieme.

T.: **Dio della pace, Dio dell’amore, in te è la nostra speranza!**

L.: O Gesù, Tu sei venuto in questo mondo a condividere pienamente la nostra umanità. Tu conosci la durezza della vita delle persone che soffrono in tanti modi. Fa’ che il tuo Santo Spirito, Spirito di compassione, ci muova a condividere il nostro tempo, la nostra vita e i nostri beni con tutti coloro che sono nel bisogno.

T.: **Dio della pace, Dio dell’amore, in te è la nostra speranza!**

L.: O Santo Spirito, Tu ascolti il grido della tua creazione ferita e il pianto di quanti soffrono per il cambiamento climatico. Guidaci verso nuovi comportamenti e fa’ che impariamo a vivere in armonia come parte del creato.

T.: **Dio della pace, Dio dell’amore, in te è la nostra speranza!**

Gesto: **Avvicinarci al centro.... per andare verso il mondo**

Ispirato da un testo di Doroteo di Gaza

L.: Siamo chiamati ad essere ministri dell'amore di Dio che guarisce e riconcilia. Quest'opera può essere fruttuosa solo se dimoriamo in Dio quali tralci della vera Vigna che è Gesù Cristo. Più ci avviciniamo a Cristo, più ci avviciniamo gli uni agli altri. Immaginate un cerchio sul pavimento, e immaginate che questo cerchio sia il mondo.

Le persone incaricate si alzano e formano un cerchio attorno al cero centrale

L.: Il centro rappresenta Dio e le strade verso il centro rappresentano i diversi modi in cui le persone vivono. Quando le persone che vivono in questo mondo, desiderando di avvicinarsi a Dio, camminano verso il centro del cerchio...

Le persone avanzano di qualche passo verso il centro

L.: ...nella misura in cui si avvicinano al centro, a Dio, si avvicinano gli uni agli altri e più si avvicinano gli uni agli altri...

Le persone si muovono verso il centro insieme

L.: ...più si avvicinano a Dio.

Quando le persone con le candele raggiungono il centro, ciascuna di loro accende la propria candela e mentre sostano al centro pregano in silenzio

Breve pausa di silenzio

V. PADRE NOSTRO

La comunità locale si accorderà sulla versione del Padre Nostro da recitare insieme

C.: Con le parole che Gesù ci ha insegnato, preghiamo ora insieme.

T.: Padre nostro, che sei nei cieli....

Canto: *Lumière de Dieu (Luce di Dio, cfr la sezione Canti per la celebrazione ecumenica oppure il Canto del lucernaio "Credo in te, Signor").*

Durante il canto le persone tornano e accendono dalla propria candela le candele dell'assemblea

L.: La spiritualità e la solidarietà sono inseparabilmente congiunte. La preghiera e l'azione si appartengono vicendevolmente. Quando rimaniamo in Cristo, riceviamo il tuo Santo Spirito, Spirito di coraggio e di sapienza, per contrastare ogni ingiustizia e oppressione. Diciamo insieme:

**T.: Pregha e opera affinché Dio possa regnare.
Durante tutta la giornata,**

**lascia che la parola di Dio dia vita nel lavoro e nel riposo.
Mantieni il silenzio interiore in tutte le cose per dimorare in Cristo.
Sii colmo dello spirito delle beatitudini: gioia, semplicità, misericordia.**

Queste parole vengono recitate ogni giorno dalle suore della Comunità di Grandchamp

VI. BENEDIZIONE FINALE

C.: Siate uno affinché il mondo creda! Rimanete nel suo amore, andate nel mondo e producite i frutti del suo amore.

T.: Possa il Dio della speranza colmarci di ogni gioia e pace nella fede, così che possiamo abbondare nella speranza per la potenza dello Spirito Santo.
Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Canto finale *(scelto dal repertorio locale).*

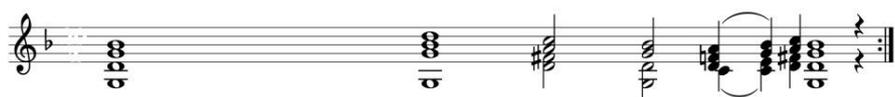
MATERIALE AGGIUNTIVO: CANTI PER LA CELEBRAZIONE ECUMENICA

Litania di lode: "Tu che ci chiami ad essere lode sulla terra e tra le genti!"

T: Esaie 62,7

Litania "Toi qui nous appelles"

M: Grandchamp

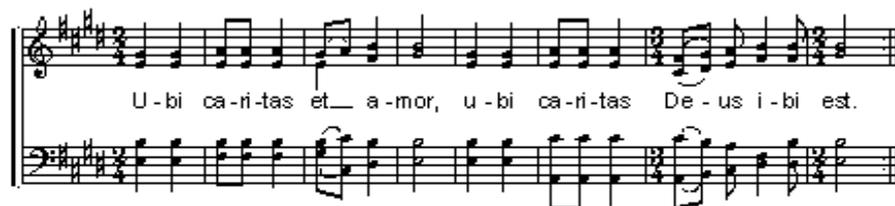


Toi qui nous appelles à être lou-ange au mi-lieu de la terre : Gloi-re à Toi !

Prima veglia: Responsorio dopo Gv 15, 1-17: "Ubi Caritas"

Ubi caritas Deus ibi est

♩ = 58



U - bi ca - ri - tas et a - mor, u - bi ca - ri - tas De - us i - bi est.

♩ **Where there is char-i-ty**, self-less love, Where there is char-i-ty, God is tru-ly there. / **Ten, kur gai-les-tis** ir mei-lè, ten, kur gai-les-tis, Die-vasten y-ra. /
いつくしみあ-いの あるところか-みともに

Music: J. Gelineau
© Ateliers et Presses de Taizé, F-71250 Taizé-Communauté

Prima veglia: Responsorio per l'intercessione: "La gioia del nostro cuore è in Dio"

La joie de notre coeur

M+T: Grandchamp



V+R : La joie de no - tre coeur est en Dieu.

Al termine di ogni veglia: "Luce di Dio"

Lumière de Dieu T+M : Grandchamp

1. Lu miè - re de Dieu, in - on - de la ter - re,
 2. Komm, gött - li - ches Licht, er - leuch - te die Er - de,
 3. Come light, light of God, give light to cre - a - tion,
 4. O god - de - lijk licht kom on - der ons wo - nen,
 5. Ó luz do Senh - or que vens so - bre a ter - ra
 6. Kom, Gud, med ditt ljus, och ge - nom - lys värl - den,
 7. Za - plav ce - lou zem, svě - tlo Bo - ží tvá - ře,
 8. Mwa - nga - za wa Mungu, u - ja - za un - do - go,

1. vi - si - te nos cœurs et de - meure a - vec nous.
 2. er - füll' un - sre Her - zen, nimm Woh - nung in uns.
 3. en - light - en our hearts and re - main with your world.
 4. door - dring de - ze aar - de, daal neer in ons hart.
 5. in - on - da meu ser, per - ma - ne - ce em nós.
 6. och fyll vå - ra hjär - tan, med när - va - ron din.
 7. vej - di do srd - cí a zů - stá - vej u nás.
 8. tembe - le - a miyo yetu, na u - ka - e na - si.

Seconda veglia: Responsorio dopo 1 Cor 1, 10-13: "Uno solo è il Signore"

T : Eph. 4
M : J. Berthier

There is one Lord one faith, one bap - ti - sm ;
 there is one God who is Fa - ther of all.

*Un seul Seigneur, une seule foi, un seul baptême,
 un seul Dieu qui est Père de tous.*

Terza veglia: Responsorio dopo Ap 7, 9-12: "O Tu che sei oltre tutte le cose"

Ô toi l'au-delà de tout

O toi, l'au - de - là de tout, quel es - prit peut te sai - sir? Tous les
 ê - tres te cé - lè - brent, le dé - sir de tous a - spi - re vers toi. O

(You who are beyond all things, what mind can grasp you? All that lives celebrates you; the desire of all reaches out towards you. / Oh tú, el más allá de todo, ¿qué espíritu puede comprenderte? Todos los seres te celebran, el deseo de todos aspira a ti. / Tu che sei oltre ogni cosa, chi potrà mai afferrarti? Ogni creatura ti onora; verso te i desideri di tutti. / O du, der alles überragt, wie kann unser Verstand dich schauen? Jedes Wesen jubelt dir zu; allen gem einsam ist die Sehnsucht nach dir. / Tyś jest ponad wszystko, jakież duch Cię ogarnie? Wszystkie stworzenia wystawiają Ciebie, wszyscy Ciebie pragną. S. Grégoire de Nazianze)

Music: Taizé

© Ateliers et Presses de Taizé, Le Bourg, 71250 TAIZÉ, FRANCE

LETTURE BIBLICHE E COMMENTO PER OGNI GIORNO DELLA SETTIMANA

Al termine del Commento di ciascun giorno viene riportata, in corsivo, una citazione tratta dalla Regola e le Fonti di Taizé⁵.

PRIMO GIORNO: Chiamati da Dio:

“Non siete voi che avete scelto me, ma io ho scelto voi” (Gv 15, 16a)

Genesi 12, 1-5 La chiamata di Abramo
Giovanni 1, 35-51 La chiamata dei primi discepoli

Commento

L'inizio del cammino è l'incontro tra l'essere umano e Dio, tra la creatura e il Creatore, tra il tempo e l'eternità.

Abramo ha udito la chiamata: “Va' nella terra che io ti indicherò” (Gn 12, 1) e come Abramo anche noi siamo chiamati a lasciare ciò che ci è familiare e andare verso il luogo che Dio ha preparato nel profondo del nostro cuore. Durante il cammino diveniamo sempre più noi stessi, il popolo che Dio ha voluto fossimo dall'inizio e, seguendo la chiamata che ci è stata rivolta, diveniamo benedizione per i nostri cari, per il nostro prossimo e per il mondo. L'amore di Dio ci cerca; Dio si fa Uomo in Gesù, e in lui incontriamo lo sguardo di Dio. Nella nostra vita, come nel *Vangelo di Giovanni*, la chiamata di Dio trova ascolto in modi diversi. Toccati da questo amore, noi partiamo. In questo incontro intraprendiamo un cammino di trasformazione, luminoso inizio di una relazione di amore che si rinnova sempre.

“Un giorno ti accorgerai che, quasi senza avvedertene, un 'sì' è già stato scritto nel profondo del tuo io. E così sceglierai di continuare a camminare sulle orme di Cristo. Nel silenzio, alla presenza di Cristo, udirai il suo appello sommesso: 'Seguimi, e ti darò un luogo per far riposare il tuo cuore.'”

Preghiera

Gesù Cristo,
Tu ci cerchi, Tu desideri offrirci la tua amicizia
e condurci alla pienezza di vita.
Donaci la fiducia di rispondere alla tua chiamata,

⁵ Nell'originale inglese i testi di Taizé sono tratti da: *The Sources of Taizé* (2000); *The Rule of Taizé in French and English*, Society for Promoting Christian Knowledge, Great Britain; *The rule of Taizé in French and English* (2012). Le traduzioni in italiano, ove disponibili, sono tratte da: *Le fonti di Taizé con la regola di Taizé*, Morcelliana, Brescia 1980, o altrimenti tradotte dai redattori del presente sussidio.

affinché possiamo essere trasformati
e divenire testimoni della tua tenerezza per il mondo. Amen.

SECONDO GIORNO: Maturare interiormente:
“Rimanete uniti a me, e io rimarrò unito a voi” (Gv 15, 4a)

Efesini 3, 14-21 Possa Cristo abitare nei nostri cuori
Luca 2, 41-52 Maria custodiva dentro di sé il ricordo di tutti questi fatti

Commento

L'incontro con Gesù suscita il desiderio di stare con lui e dimorare in lui: è il tempo in cui il frutto matura.

Essendo pienamente Uomo, come noi Gesù cresceva e maturava; viveva una vita semplice, radicata nelle pratiche della sua fede giudaica. Nella sua vita nascosta, a Nazaret, ove apparentemente non accadeva nulla di straordinario, lo nutriva la presenza del Padre.

Maria contemplava l'opera di Dio nella sua vita e in quella di suo Figlio. Ella custodiva dentro di sé il ricordo di tutti questi fatti e così, a poco a poco, abbracciava il mistero di Gesù.

Anche noi abbiamo bisogno di un lungo periodo di maturazione, la vita intera, per sondare la profondità dell'amore di Cristo, per lasciare che lui dimori in noi e noi in lui. Senza che ne comprendiamo il modo, lo Spirito fa sì che Cristo inabiti nei nostri cuori, ed è attraverso la preghiera, l'ascolto della parola, la condivisione con gli altri, il mettere in pratica ciò che abbiamo compreso, che rafforziamo il nostro io interiore.

“Lasciamo che Cristo discenda nelle più riposte profondità del nostro essere... Egli penetrerà nella nostra mente e nel nostro cuore, e s'impadronirà anche del nostro corpo, oltre che del nostro spirito così che anche noi un giorno sperimenteremo le profondità della misericordia.”

Preghiera

Santo Spirito,
fa' che possiamo accogliere Cristo nei nostri cuori,
e custodirlo come un segreto d'amore.
Nutri la nostra preghiera,
illumina la nostra comprensione delle Scritture,
opera in noi affinché i frutti dei tuoi doni
possano a poco a poco crescere. Amen.

TERZO GIORNO: Formare un solo corpo:
“Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi” (Gv 15, 12b)

Colossesi 3, 12-17 Rivestitevi di compassione
Giovanni 13, 1-15.34-35 Amatevi gli uni gli altri

Commento

Alla vigilia della sua morte, Gesù si è inginocchiato per lavare i piedi ai suoi discepoli. Egli conosceva la difficoltà del vivere insieme e l'importanza del perdono e del servizio vicendevole: "Se io non ti lavo" dice a Pietro "tu non sarai veramente unito a me" (Gv 13, 8).

Pietro accoglie Gesù ai suoi piedi, viene lavato e toccato dall'umiltà e dall'amorevolezza di Cristo. Più avanti avrebbe seguito l'esempio di Gesù e servito la comunità dei fedeli nella Chiesa delle origini.

Gesù desidera che la vita e l'amore circolino in noi, come la linfa nei tralci così che le comunità cristiane siano un solo corpo. Ma oggi, come nel passato, non è facile vivere insieme, ci troviamo spesso a dover affrontare i nostri limiti. A volte non riusciamo ad amare coloro che sono vicini a noi in una comunità, in una parrocchia, nella famiglia; a volte le nostre relazioni si interrompono bruscamente.

In Cristo, siamo invitati a rivestirci di compassione, ricominciando da capo infinite volte. Riconoscere che siamo amati da Dio ci muove ad accogliere reciprocamente con i nostri punti di forza e i nostri punti di debolezza. È allora che Cristo è in mezzo a noi.

"Sei tu – con quel nulla che hai – un tessitore di riconciliazione nella comunione di amore che è il Corpo di Cristo, la sua Chiesa? Rallegrati, sorretto dalla preziosità della condivisione! Non sei più solo, ma, in ogni momento e circostanza sei sorretto dai fratelli e dalle sorelle della tua comunità e con loro procedi nel cammino. Con loro sei chiamato a vivere la parabola della comunione".

Preghiera

Dio nostro Padre,
Tu ci riveli il tuo amore mediante Cristo
e mediante i nostri fratelli e le nostre sorelle.
Apri i nostri cuori perché possiamo accogliere
gli uni gli altri con le nostre differenze
e vivere nel perdono.
Donaci di vivere uniti in un solo corpo,
affinché venga alla luce il dono che ciascuno di noi è.
Fa' che tutti noi possiamo essere
un riflesso del Cristo vivente. Amen.

QUARTO GIORNO: Pregare insieme:
"Io non vi chiamo più schiavi [...]. Vi ho chiamati amici"

(Gv 15, 15)

Romani 8, 26-27 Lo Spirito viene in aiuto della nostra debolezza
Luca 11, 1-4 Signore, insegnaci a pregare

Commento

Dio ha sete di noi. Egli cerca noi come cercò Adamo, chiamandolo nel giardino: "Dove sei?" (Gn 3, 9).

In Cristo, Dio è venuto ad incontrarci. Gesù viveva in preghiera, intimamente unito al Padre mentre intesseva amicizia con i suoi discepoli e con coloro che incontrava; Egli li introduceva in quanto di più prezioso avesse, ossia la relazione di amore con suo Padre, che è nostro Padre. Gesù e i discepoli cantavano salmi insieme, radicati nella ricchezza della loro tradizione giudaica; altre volte Gesù si ritirava da solo in preghiera.

La preghiera può essere individuale o comunitaria; può esprimere meraviglia, lamento, intercessione, ringraziamento o semplicemente silenzio. A volte si desidera pregare, ma si ha la sensazione di non riuscirci: volgersi a Gesù e dirgli "Insegnami" può preparare la strada, perché il nostro desiderio di pregare diventa già esso stesso preghiera.

Stare in gruppo ci aiuta, perché attraverso inni, parole, silenzi, si crea comunione. Pregando con cristiani di altre tradizioni, potremmo sorprenderci di quanto possiamo sentirci uniti a loro da un legame di amicizia che scaturisce dall'Uno, Che è oltre ogni divisione. La forma può variare, ma è il medesimo Spirito che ci unisce.

"Nella regolarità della preghiera comune germoglia in noi l'amore di Dio, senza che noi si sappia come. La preghiera comune non ci dispensa dalla preghiera personale. L'una integra l'altra. Ogni giorno dedichiamo un momento per rinnovarci nel nostro intimo con Gesù Cristo."

Preghiera

Signore Gesù,
la tua intera vita è stata preghiera,
armonia perfetta con il Padre.
Mediante il tuo Spirito, insegnaci a pregare
secondo la tua volontà di amore.
Possano i fedeli di tutto il mondo unirsi
nell'intercessione e nella lode
e venga il tuo Regno di amore. Amen.

QUINTO GIORNO: Lasciarsi trasformare dalla parola:
"Voi siete già liberati grazie alla parola che vi ho annunziato"
(Gv 15, 3)

Deuteronomio 30, 11-20 La parola del Signore è molto vicina a voi
Matteo 5, 1-12 Beati siete voi

Commento

La parola di Dio è molto vicina a noi, è benedizione e promessa di felicità. Se apriamo il nostro cuore Dio ci parla e con pazienza trasforma ciò che in noi sta languendo; Egli rimuove quanto impedisce la crescita della vera vita proprio come il vignaiolo pota la vite.

Meditare regolarmente un testo biblico da soli o in gruppo, cambia il nostro modo di vedere. Molti cristiani pregano sul testo delle Beatitudini ogni giorno; esse ci rivelano la felicità nascosta in ciò che sembra non raggiunto, la felicità che ci attende oltre: beati coloro che, toccati dallo Spirito, non trattengono più le loro lacrime, ma le lasciano scorrere e ricevono in lui consolazione. Mentre scoprono la sorgente nascosta nei recessi più reconditi del loro io, crescono in loro la fame di giustizia e la sete d'impegnarsi con gli altri per un mondo di pace.

Siamo costantemente chiamati a ravvivare il nostro impegno in favore della vita, mediante le nostre parole e il nostro operato. Vi sono momenti in cui già pregustiamo, qui ed ora, la benedizione che si compirà alla fine dei tempi.

“Prega e opera affinché Dio possa regnare.

Durante tutta la giornata,

lascia che la parola di Dio dia vita nel lavoro e nel riposo.

Mantieni il silenzio interiore in tutte le cose per dimorare in Cristo.

Sii colmo dello spirito delle beatitudini: gioia, semplicità, misericordia.”

*(Queste parole sono recitate quotidianamente
dalle suore della Comunità di Grandchamp)*

Preghiera

Sia Tu benedetto o Dio nostro Padre,
per il dono della tua parola nella Sacra Scrittura
e per la sua potenza trasformante.
Aiutaci a scegliere sempre la vita e guidaci,
con il tuo Santo Spirito,
verso la felicità che Tu vuoi condividere con noi. Amen.

SESTO GIORNO: Accogliere gli altri:

**“Vi ho destinati a portare molto frutto, un frutto duraturo”
(Gv 15, 16b)**

Genesi 18, 1-5 Abramo accoglie gli angeli alle Querce di Mamre

Marco 6, 30-44 Gesù ebbe compassione della folla

Commento

Quando ci lasciamo trasformare da Cristo, il suo amore in noi cresce e produce frutto.

Accogliere l'altro è un modo concreto per condividere l'amore che è in noi.

Nella sua vita, Gesù accoglieva coloro che incontrava, li ascoltava e lasciava che lo toccassero senza aver paura della loro sofferenza.

Nel racconto evangelico della moltiplicazione dei pani, Gesù si muove a compassione dopo aver visto la folla affamata. Egli sa che l'intera persona deve essere nutrita, e che solo lui può davvero saziare la loro fame di pane e la loro sete di vita, ma Egli non vuole farlo senza i suoi discepoli, senza quel poco che loro possono offrirgli: cinque pani e due pesci.

Anche oggi Egli ci chiama ad essere suoi cooperatori nel suo amore sollecito e incondizionato. A volte qualcosa di tanto piccolo quanto uno sguardo attento, un orecchio pronto all'ascolto, o la nostra presenza può bastare a far sentire una persona bene accolta. Quando offriamo a Gesù le nostre possibilità, Egli le usa in modo sorprendente.

Allora sperimentiamo ciò che sperimentò Abramo: è quando diamo che riceviamo, è quando accogliamo gli altri, che siamo colmati di abbondanti benedizioni.

"In un ospite, è il Cristo stesso che dobbiamo ricevere."

"Le persone che accogliamo ogni giorno, potranno vedere in noi volti di uomini e donne radiosi in Cristo, nostra pace?"

Preghiera

Cristo Gesù,
desideriamo accogliere senza riserve
i fratelli e le sorelle che sono con noi.
Tu sai quante volte ci sentiamo senza risorse
di fronte alle loro sofferenze.
Eppure, Tu sei sempre lì, prima di noi,
e li hai già accolti nella tua compassione.
Parla loro mediante le nostre parole,
sostienili mediante le nostre azioni,
e fa' che la tua benedizione scenda su tutti noi. Amen.

SETTIMO GIORNO: Crescere nell'unità:
"Io sono la vite. Voi siete i tralci" (Gv 15, 5a)

1 Corinzi 1, 10-13; 3, 21-23 Ma Cristo non può essere diviso!

Giovanni 17, 20-23 Siano una cosa sola come noi

Commento

Alla vigilia della sua Passione Gesù ha pregato per l'unità di coloro che il Padre gli aveva affidato: "che siano tutti una cosa sola [...]. Così il mondo crederà che tu mi hai mandato" (Gv 17, 21). Uniti a lui, come tralci dell'unica vite, condividiamo la medesima linfa che circola tra di noi e ci dà vita. Ogni tradizione cristiana intende condurre al cuore della

nostra fede: la comunione con Dio in Cristo per lo Spirito Santo. Più viviamo questa comunione, più siamo uniti con gli altri cristiani e con tutta l'umanità. L'apostolo Paolo ci mette in guardia contro un atteggiamento che aveva già minacciato l'unità tra i primi cristiani: assolutizzare la propria tradizione, a detrimento dell'unità del Corpo di Cristo; perché così le differenze diventano divisive invece di essere di mutuo arricchimento. Paolo offre una visione molto ampia: "[...] tutto è vostro, voi invece appartenete a Cristo e Cristo appartiene a Dio" (1 Cor 3, 22-23).

La volontà di Cristo ci impegna ad un cammino di unità e riconciliazione; ci invita anche ad unire la nostra alla sua preghiera: "Così il mondo crederà" (Gv 17, 21).

"Non rassegnarti mai allo scandalo della separazione fra i cristiani, che professano così facilmente l'amore del prossimo, ma rimangono divisi. Abbi la passione dell'unità del Corpo di Cristo."

Preghiera

Santo Spirito,
fuoco vivificatore e soffio gentile,
vieni e dimora in noi.
Rinnova in noi la passione per l'unità
così che possiamo vivere nella consapevolezza
del legame che ci unisce in te.
Fa' che tutti coloro che si sono rivestiti di Cristo
con il loro battesimo
siano uniti e portino insieme testimonianza
alla speranza che li sostiene. Amen.

OTTAVO GIORNO: Riconciliarsi con l'intera creazione:

"Perché la mia gioia sia anche vostra, e la vostra gioia sia perfetta" (Gv 15, 11)

Colossesi 1, 15-20 Tutte le cose sussistono in lui
Marco 4, 30-32 Tanto quanto un granello di senape

Commento

L'inno di Cristo nella *Lettera ai Colossesi* ci invita a lodare la salvezza di Dio, che abbraccia l'intero universo. Nel Cristo crocefisso e risorto si è aperta la via della riconciliazione e anche la creazione attende un futuro di vita e di pace. Con gli occhi della fede, vediamo che il Regno di Dio è una realtà molto vicina, ma ancora piccola, difficilmente visibile, come un granello di senape. E tuttavia, cresce, perché anche in mezzo alle afflizioni del nostro mondo, opera lo Spirito del Risorto. Egli ci incoraggia ad impegnarci, assieme a tutte le persone di buona volontà, nella ricerca incessante della giustizia e della pace, e nell'adoperarci perché la terra torni ad essere una casa per tutte le creature.

Noi collaboriamo all'opera dello Spirito affinché la creazione nella sua pienezza possa

continuare ad essere una lode a Dio. Quando la natura soffre, quando le creature sono schiacciate, lo Spirito del Cristo Risorto, lungi dal lasciare che ci scoraggiamo, ci invita a divenire parte della sua opera di guarigione.

La novità di vita che Cristo porta, per quanto nascosta, è luce di speranza che brilla per tutti, è una sorgente di riconciliazione per l'intera creazione e porta una gioia che proviene dall'alto: "Perché la mia gioia sia anche vostra, e la vostra gioia sia perfetta" (Gv 15, 11).

"Vuoi celebrare la novità della vita che Cristo dona nello Spirito Santo, e lasciare che viva in te, in mezzo a noi, nella Chiesa, nel mondo e nell'intera creazione?"

(Seconda promessa durante la professione della Comunità di Grandchamp)

Preghiera

O Dio tre volte Santo, ti ringraziamo
per averci creato e amato.

Ti ringraziamo per la tua presenza in noi e nel creato;
fa' che possiamo guardare al mondo
come Tu lo guardi, con amore.

Nella speranza di questo sguardo,
fa' che possiamo adoperarci per un mondo migliore,
dove fioriscano la pace e la giustizia,
a gloria del tuo Nome. Amen.

APPENDICE I

LA COMUNITÀ DI GRANDCHAMP E L'ESPERIENZA ECUMENICA DELLA VITA RELIGIOSA⁶

Negli anni '30 alcune donne di tradizione riformata della Svizzera di lingua francese, appartenenti ad un gruppo conosciuto come le *Dames de Morges* riscoprirono l'importanza del silenzio nell'ascolto della parola di Dio, su modello di Cristo, che spesso si ritirava da solo a pregare. Esse iniziarono ad ospitare ritiri spirituali, aperti anche ad altre persone e, a poco a poco, trovarono in Grandchamp, un piccolo villaggio nei pressi del lago di Neuchâtel, in Svizzera, il luogo in cui poterli ospitare regolarmente. Successivamente si rese necessario provvedere ad una presenza stabile per la preghiera e l'ospitalità e quindi una donna, che sarebbe poi diventata suor Marguerite, si stabilì a Grandchamp, subito seguita da altre due donne. Geneviève Micheli, l'iniziatrice di questi ritiri, guidò questi modesti inizi nella preghiera, incoraggiando le prime tre suore in questo loro percorso. Su loro richiesta ella divenne la prima Madre della Comunità nel 1944.

Mancando di esperienza, e non avendo né un libro di preghiere né una regola monastica - e giacché a quell'epoca non vi erano comunità monastiche nelle Chiese della Riforma - le prime suore si rivolsero ai monasteri di altre confessioni per avere una guida. Si aprirono così alla ricchezza delle altre tradizioni, avendo tutto da imparare: come vivere una vita basata sulla parola di Dio e sulla contemplazione quotidiana, come vivere in comunità e come offrire ospitalità accogliente agli altri.

Le prime suore patirono la divisione dei cristiani - specialmente Madre Geneviève che comprese così l'importanza del lavoro ecumenico e teologico. Tuttavia, questo impegno doveva fondarsi su ciò che per lei era essenziale: la preghiera contenuta in *Gv* 17, 21: "Fa' che siano tutti una cosa sola; come tu, Padre, sei in me e io sono in te, anch'essi siano in noi. Così il mondo crederà che tu mi hai mandato". Ella si adoperò dedicando la sua vita all'unità in Cristo e attraverso Cristo affinché Dio sia tutto in tutti. La vocazione ecumenica della Comunità, pertanto, non fu una scelta ma un dono, una grazia ricevuta sin dall'inizio e nata nella povertà.

Una grazia rafforzata e ravvivata da alcuni incontri decisivi. Uno di questi, per la Comunità che muoveva i primi passi, fu quello con il padre Paul Couturier, un presbitero cattolico di Lione che fu uno dei pionieri dell'ecumenismo spirituale e della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani come viene celebrata oggi. Si creò un legame molto profondo tra le prime suore e lui, che - come emerge dalla loro corrispondenza - le accompagnò fedelmente nel loro cammino spirituale. Nel 1940, infatti, egli scriveva a Madre Geneviève:

"[...] Nessun ritiro spirituale dovrebbe svolgersi senza che i cristiani ne escano con una profonda sofferenza per le separazioni e la determinazione a lavorare per l'unità mediante una preghiera fervente e una continua purificazione. Per me la questione dell'unità è anzitutto e fondamentalmente una questione di

⁶ Il testo è pubblicato sotto l'autorità e responsabilità della Comunità di Grandchamp, invitata a redigere il testo della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2021.

orientamento della vita interiore di ciascuno. Perciò capisci quanta importanza io attribuisca alla tua richiesta e all'impegno dei ritiri spirituali. Preghiamo ardentemente, cioè lasciamo liberamente Cristo entrare in noi".

Un altro importante incontro fu quello con Roger Schutz, il futuro fratel Roger di Taizé, che visitò Grandchamp nel 1940. La sua stessa ricerca fu incoraggiata da quella delle suore con cui egli fu in contatto sviluppando, negli anni, un legame di comunione, che si approfondì nel 1953, quando la Comunità di Grandchamp adottò la Regola di Taizé e il suo Ufficio all'indomani della sua pubblicazione. Fratel Roger scriveva:

"La ricerca costante dell'unità rende armonico l'essere umano: provvede il pensiero con le opere e l'essere con l'azione: questo equilibrio viene trovato nella misura in cui desideriamo ardentemente - e gradualmente - essere coerenti con ciò che è il meglio in noi e ciò che ci è di più intimo: Cristo in noi"⁷.

Ben presto, insieme ai Fratelli di Taizé e alle Piccole Sorelle di Gesù, anche le suore di Grandchamp si sentirono chiamate a estendere la loro semplice presenza di preghiera e di amichevole vicinanza in piccole comunità, spesso in aree sfortunate, soprattutto in Algeria, Israele, Libano e tra le classi lavoratrici di vari paesi europei. Il profondo legame stabilito con la gente e le chiese del posto permise loro di scoprire la diversità dei riti liturgici nella Chiesa universale e le aprì all'incontro con le altre religioni.

La vocazione ecumenica di Grandchamp si concretizza nell'opera di riconciliazione tra i cristiani, all'interno della famiglia umana e verso la creazione. Come Comunità, le suore di Grandchamp scoprirono molto presto che questa vocazione richiedeva di incarnare la riconciliazione innanzitutto con se stesse e all'interno della loro Comunità. Immediatamente dopo la Seconda Guerra mondiale le suore tedesche e olandesi (sotto l'influsso degli avvenimenti a loro contemporanei), seguite dalle suore dell'Indonesia, dell'Austria, del Congo, della Repubblica Ceca, della Svezia e della Lettonia appartenenti a diverse denominazioni, si unirono alle prime suore francesi e svizzere. La Comunità attualmente conta circa cinquanta suore, di diversa età. Come ogni battezzato, le suore sono chiamate a diventare ciò che già sono ad un livello più profondo: persone in comunione. Come, infatti, possiamo essere in comunione se prima non impariamo ad accettare noi stessi con le nostre differenze? Le differenze sono anzitutto sia un dono di Dio, che una impegnativa sfida. Con la sua diversità di confessioni, di lingue, di culture, di generazione, la Comunità affronta la sfida di vivere, nel suo piccolo, l'unità nella diversità. Una diversità che comporta anche diversi modi di pregare, di pensare, di agire, di porsi in relazione con gli altri, così come diversità di carattere. Come si può operare la riconciliazione se non si vive il perdono giorno dopo giorno? Ciò richiede, anzitutto, un lavoro su se stessi, e poi sulle relazioni interpersonali, confidando nella misericordia di Dio. Tutto comincia nel proprio cuore, il luogo dove anche le divisioni hanno inizio, dove le più profonde ferite attendono di essere visitate dalla pace risanante di Dio. L'unità tra di noi, infatti è il frutto della lenta e paziente trasformazione della nostra vita che lo Spirito opera se noi acconsentiamo alla sua opera in noi. La preghiera liturgica è il nerbo della giornata a Grandchamp e riunisce la Comunità quattro volte al giorno; i vari momenti di preghiera e di culto aiutano le suore ad interiorizzare la vita di Cristo nello Spirito.

⁷ Frère Roger, de Taizé, *Les écrits fondateurs, Dieu nous veut heureux*, Les Ateliers et Presses de Taizé, Taizé 2011, p.121.

L'icona della Trinità al centro della cappella di Grandchamp accoglie le suore nel silenzio. Le invita ad entrare nella comunione di Amore tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo per far crescere e scorrere questo amore anche in loro e verso coloro che si recano in visita presso le loro comunità. Allora spesso si realizza uno scambio di doni. Le suore amano dire che ricevono più di quanto donano!

Questa accoglienza ha reso possibile incontri inaspettati con persone che hanno reso più attente le comunità alla non-violenza del vangelo: Jean e Hildegard Goss, Joseph Pyronnet e Simone Pacot, furono gli iniziatori degli incontri "Bethesda", per una evangelizzazione più profonda. Allo stesso modo la sensibilità ecologica delle suore è cresciuta in maniera palpabile attraverso la creazione di un giardino biologico, l'uso di prodotti ecologicamente sostenibili e un'attenzione non solo al modo in cui esse stesse si nutrono, viaggiano, si servono dei beni ma anche a che cosa significhi vivere in solidarietà. Per questi motivi le suore hanno a cuore di creare legami e scambi con altre comunità, gruppi, movimenti e individui impegnati, e in modo particolare i *network* di comunità religiose e/o monastiche a livello locale, regionale, internazionale ed ecumenico, con il dialogo ecumenico e interreligioso e con i movimenti per la riconciliazione, la giustizia, la pace e l'integrità del creato.

Nonostante un rinnovamento di cui le suore sono grate, come molte altre comunità in Europa, anche loro devono fare i conti con un indebolimento della loro linfa vitale: l'età media che avanza e che le spinge a soluzioni creative. Proprio come le prime suore dovettero dipendere dall'aiuto di altri, così le suore oggi dipendono da un aiuto esterno per l'accoglienza ai visitatori. Il lavoro volontario offerto è la condivisione della loro preghiera e del loro lavoro, ed è diretto primariamente ai giovani, ma anche aperto a tutti coloro che, senza distinzione di età o provenienza, siano alla ricerca di un senso per la propria vita; è aperto a cristiani di diverse denominazioni, a fratelli e sorelle di altre comunità, a volte anche a Ebrei, Musulmani e fedeli di altre religioni o a persone senza particolare appartenenza religiosa. In tal modo la Comunità desidera diventare una casa di preghiera per tutti, un luogo di accoglienza, dialogo e incontro.

La povertà di altre comunità religiose ha aperto ad un nuovo ministero, che spinge le suore ad ascoltare e discernere, con altri religiosi e religiose, come rispondere alla chiamata rivolta loro. Il fatto di essere, insieme, un luogo di preghiera e un segno di riconciliazione, è una nuova grazia. Per questo motivo, per sei anni, una delle suore di Grandchamp ha vissuto in Francia in una comunità femminile ecumenica costituita da suore di quattro diverse comunità. Da diversi anni le suore hanno fatto piccoli viaggi della durata di circa tre mesi, per sperimentare la vita in Israele. Una suora si è unita alla comunità delle Piccole Sorelle di Gesù per poterne condividere la vita quotidiana. Successivamente altre due suore hanno soggiornato presso una Comunità del Carmelo di San Giuseppe, e oggi alcune suore sono presenti, in modo informale, a Taizé. Queste nuove esperienze recano nuovi doni alla Comunità.

L'attività del Consiglio ecumenico delle chiese occupa un ruolo importante nella preghiera della Comunità. Ogni lunedì sera le suore pregano con le intenzioni formulate nel *Ciclo di preghiere ecumeniche (Ecumenical Prayer Cycle)* promosso dal Consiglio ecumenico delle chiese. Le suore hanno anche avuto il privilegio di partecipare a varie Assemblee generali del Consiglio ecumenico a Vancouver, Harare e Porto Alegre. Per diversi anni le suore sono state presenti anche presso l'Istituto ecumenico di Bossey, come

piccola comunità di preghiera, ospitalità e amicizia durante l'anno accademico dell'Istituto.

La vita religiosa occupa un posto privilegiato – sebbene nel nascondimento – nel cammino di riconciliazione delle chiese. Essa celebra il Cristo Risorto, il dono di una comunione che viene offerta continuamente e che lo Spirito Santo fa fiorire in una moltitudine di volti e di doni. Può fungere da lievito nell'impasto, da fermento di unità, nelle profondità del mistero di fede, nel cammino di conversione e trasformazione continui. E, in alcune circostanze, la vita religiosa può aiutare qualcuno a trascendere se stesso. A volte, e spesso a nostra insaputa, questo può avere ripercussioni in altre membra del Corpo di Cristo, come esprime André Louf:

“In una Chiesa divisa, il monastero costituisce, per sua natura, quella ‘terra di nessuno’ dello Spirito. Il monastero dovrebbe essere un luogo ecumenico per eccellenza. E prefigura quelle comunioni che altrove esistono solo nella speranza. In sostanza, ovunque si trovi, un monastero non appartiene né all'Ortodossia, né al Cattolicesimo, fintanto che queste sono ancora divise qui e ora. Esso è già un segno della Chiesa indivisa verso cui lo Spirito ci guida oggi con mano potente”⁸.

Per maggiori informazioni sulla Comunità, si può visitare la pagina: www.grandchamp.org

⁸ Dom André Louf, conferenza tenuta il 16 dicembre 1979 presso la cattedrale di Notre-Dame a Parigi, in occasione dell'apertura dell'Anno Santo benedettino.

APPENDICE III

RIFLESSIONI ECUMENICHE

sul tema della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2021

Il 1° marzo 1990 la Congregazione per l'educazione cattolica pubblicò il decreto di approvazione dei corsi dell'Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino di Venezia per il conseguimento della licenza in teologia ecumenica: questo anniversario è stata l'occasione per l'Istituto di Studi Ecumenici, incorporato nella Facoltà di Teologia della Pontificia Università Antonianum di Roma, di proporre una serie di iniziative per una riflessione sullo stato del cammino ecumenico, non solo in Italia, mostrando il contributo che l'Istituto di Studi Ecumenici ha dato in questi trent'anni che sono stati attraversati da tante novità in campo ecumenico, per i temi trattati e per i soggetti coinvolti. Infatti l'Istituto, che pubblica una rivista, *Studi Ecumenici*, accompagnata da una collana di *Studi*, e che può contare su una preziosa biblioteca, costruita giorno per giorno nel recupero del patrimonio librario ecumenico e francescano, non ha mai dimenticato il compito di formazione ecumenica della comunità locale, come era stato enunciato da Giovanni Paolo II e ripreso dall'episcopato italiano, ma ha avviato rapporti ecumenici internazionali con la realizzazione di convegni e pubblicazioni, che hanno portato anche a una sempre maggiore internazionalizzazione degli studenti e del corpo docente, ha accolto il Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia per lo studio della memoria storica e per la promozione dell'informazione dell'ecumenismo in Italia e ha affiancato ai corsi biennali per la licenza in teologia ecumenica due corsi di Master di I livello universitario, uno in Teologia Ecumenica e l'altro in Dialogo interreligioso oltre a rafforzare le relazioni scientifiche con la Facoltà di Teologia dell'Antonianum, anche grazie all'ininterrotta presenza di dottorandi in teologia ecumenica.

Nel programma delle iniziative per il 30° anniversario della propria fondazione - programma che ha subito qualche rinvio al 2021 a causa della diffusione del covid19 - l'Istituto di Studi Ecumenici ha accolto, con gioia, l'invito del Gruppo di lavoro delle Chiese cristiane in Italia per la redazione di un "sussidio" con il quale accompagnare la preghiera per l'unità durante l'anno 2021 alla luce del passo biblico (*Gv 15, 1-17*), scelto per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani dalla Commissione internazionale del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani e della Commissione Fede e costituzione del Consiglio ecumenico delle chiese.

Alla redazione di questo "sussidio" hanno preso parte i seguenti docenti dell'Istituto di Studi Ecumenici: Basile Alexandru Barbolovici, Riccardo Burigana, Stefano Cavalli ofm, Marco Zeno Dal Corso, Natascia Danieli, Fulvio Ferrario, Simone Morandini, Yfantis Panaghiotis e Lorenzo Raniero ofm; le singole riflessioni rispecchiano competenze e sensibilità diverse, testimoniando quello spirito di unità nella diversità che, da sempre, ha caratterizzato la vita dell'Istituto di Studi Ecumenici.

Alla fine di ogni riflessione viene proposto un brano biblico per una meditazione personale per sottolineare, ancora una volta, la centralità della preghiera nel cammino

ecumenico che chiede conversione quotidiana nell'obbedienza dell'ascolto della Parola di Dio.

1. *Ricordare per riconciliare*

Nel cammino per la costruzione dell'unità visibile della Chiesa, al quale tutti i cristiani sono chiamati per offrire il loro personale contributo a partire dalla condivisione dei propri doni, la memoria del tempo delle divisioni costituisce un "peso" che non si può né ignorare né dimenticare.

Si tratta di un "peso" che non si può ignorare perché esso costituisce l'orizzonte nel quale si collocano i passi compiuti dai cristiani, soprattutto fin dagli ultimi anni del XIX secolo, per superare le divisioni nella riscoperta di un patrimonio comune, che passo dopo passo è diventato evidente essere molto più ampio di quanto per secoli i cristiani hanno voluto credere; questi passi, che sono motivo di gioia di per sé, anche quando sono stati incerti, attraversati da preoccupazioni e paure per l'oggi e per il domani, nascevano da speranze e riflessioni che hanno preso mille e mille strade, mantenendo un orizzonte nel quale muoversi, perché si proponevano di vivere l'unità nella diversità, in modo da mettere fine, una volta per tutte, alla lunga stagione della confessionalizzazione esclusiva che non ammetteva l'esistenza di altri cristiani al di fuori della propria confessione così come si era venuta formando attraverso eventi e avvenimenti storici che avevano influenzato la riflessione teologica.

La memoria del tempo delle divisioni non si può dimenticare perché essa fa parte, così come è stata raccontata per secoli e, talvolta, anche quando il cammino ecumenico veniva accolto e sostenuto dalle diverse chiese, sempre con un coinvolgimento diverso da luogo a luogo, pur negli stessi tempi, della tradizione viva della Chiesa, con la quale i cristiani si confrontano quotidianamente, al di là del dibattito teologico che investe il tema del ruolo della tradizione nella formulazione della dottrina e del suo rapporto con le Sacre Scritture. Dimenticare la memoria delle divisioni significherebbe così perdere una parte della propria tradizione viva, con la quale tuttora le chiese hanno ancora a che fare.

Non si può neanche convivere con la memoria del tempo delle divisioni come se fosse qualcosa di imm modificabile, cadendo nella tentazione di scegliere alcune pagine di questa memoria, rimuovendone altre, come se questo favorisse il cammino ecumenico, che, come con tanta passione hanno detto e ridetto i padri del Concilio Vaticano II e prima di loro tanti uomini e donne della Chiesa Una, non si può vivere nel tacere qualcosa della propria tradizione a seconda dell'interlocutore che sta di fronte, in modo da trovare così un qualche accordo, che nasce dal silenzio, ma il cammino ecumenico è la condivisione di quanto, nei secoli, è venuto costituendo il patrimonio di ogni singola confessione cristiana, riletto, per la Chiesa cattolica, con quella categoria della "gerarchia delle verità" che rappresenta una delle acquisizioni più feconde dei documenti del Vaticano II.

La conoscenza della memoria delle divisioni costituisce quindi un tema centrale del cammino ecumenico fin dai suoi primi passi perché nel desiderio di conoscere l'altro e quindi noi stessi, in dialogo, nella luce della Parola di Dio, per vivere insieme il mistero dell'unità piena e visibile, il racconto di cosa è stato e di come il cosa è stato è stato trasmesso è un passaggio fondamentale per superare un clima che per secoli aveva segnato i rapporti tra cristiani, anche all'interno di una stessa confessione, quando si accentuavano gli elementi peculiari della singola confessione come se potesse essere

identificato il cristianesimo con questi elementi che invece andavano collocati, letti e vissuti all'interno della Chiesa Una piuttosto che della Chiesa Sola.

In questa opera di conoscenza della memoria delle divisioni, che ha dovuto confrontarsi con i tentativi di raccontare, secondo il metodo storico-critico, le vicende dei cristiani che si erano spesi e che si stavano spendendo per la causa dell'unità, ben oltre la stagione dell'ecumenismo contemporaneo che si faceva iniziare con la celebrazione della Conferenza missionaria internazionale di Edimburgo (1910), ci sono stati numerosi passaggi, spesso legati alla celebrazione di anniversari di figure e eventi che hanno profondamente segnato la vita della Chiesa, passaggi che hanno aiutato a far crescere l'attenzione per la conoscenza della memoria delle divisioni al di là dei dialoghi teologici che l'hanno sempre considerata un momento ineludibile nella riflessione ecumenica che doveva condurre a testi comuni su questioni specifiche, nel rispetto delle diverse identità, per sottolineare elementi già condivisi, da sottoporre a ulteriori riflessioni nell'immediato, da indicare per futuri confronti teologici.

Tra questi passaggi un posto di grande rilievo va riservato alla commemorazione comune del 500° anniversario dell'inizio della Riforma che si è aperto, con una preghiera ecumenica, nella Cattedrale di Lund, il 31 ottobre 2016, presieduta dal vescovo luterano Younan Munib, allora presidente della Federazione luterana mondiale, e da papa Francesco; nella *Dichiarazione congiunta*, firmata in quella occasione, all'interno di una preghiera che ha mostrato la gioia dei cristiani quando si incontrano per ringraziare il Signore per i passi compiuti, chiedendo, con la preghiera, aiuto e sostegno per i passi da compiere, avendo sempre ben presente le questioni che ancora li dividono, il vescovo Munib e papa Francesco hanno voluto invitare tutti i cristiani a rileggere insieme il tempo della Riforma perché "mentre il passato non può essere cambiato, la memoria e il modo di fare memoria possono essere trasformati. Preghiamo per la guarigione delle nostre ferite e delle memorie che oscurano la nostra visione gli uni degli altri. Rifiutiamo categoricamente ogni odio e ogni violenza, passati e presenti, specialmente quelli attuati in nome della religione. Oggi ascoltiamo il comando di Dio di mettere da parte ogni conflitto. Riconosciamo che siamo liberati per grazia per camminare verso la comunione a cui Dio continuamente ci chiama".

Promuovere la conoscenza della memoria delle divisioni significa così favorire un cammino di riconciliazione per rafforzare la comunione tra i cristiani, nella condivisione delle gioie e dei dolori che hanno caratterizzato questa memoria e il suo racconto per secoli, scoprendo un patrimonio comune che deve sostenere i cristiani nel cammino ecumenico, nel riconoscere i frutti dell'essere uniti a Cristo.

Salmo 80, 9-20

⁹ Dall'Egitto hai sradicato una vite, hai cacciato via gli altri popoli per trapiantarla nella loro terra. ¹⁰ Davanti ad essa hai ripulito il terreno; ha messo radici profonde e ha occupato tutto il paese. ¹¹ Con la sua ombra ha coperto i monti; più alti dei grandi cedri erano i suoi rami. Ha disteso i suoi tralci fino al mare e i suoi germogli fino all'Eufrate. ¹³ Perché hai demolito il suo muro di cinta? Ogni passante ruba i suoi grappoli. ¹⁴ Viene il cinghiale dal bosco e la devasta, vi pascolano dentro bestie selvatiche. ¹⁵ Ritorna, Dio dell'universo, guarda dall'alto del cielo, vedi quello che accade, salva questa tua vigna. ¹⁶ Proteggi ciò che tu stesso hai piantato, il figlio che tu hai reso forte. ¹⁷ Guarda, minaccia e distruggi chi ha

tagliato e bruciato la vigna. ¹⁸ La tua mano protegga per sempre il re che sta alla tua destra, l'uomo che tu hai reso forte. ¹⁹ Mai più ti abbandoneremo; ridonaci la vita e invocheremo il tuo nome. ²⁰ Rialzaci, Signore, Dio dell'universo, mostra sereno il tuo volto e noi saremo salvi.

2. *Ecumenismo Quotidiano*

Nel cammino ecumenico contemporaneo si è venuta sempre più rafforzando l'idea che l'ecumenismo deve permeare la vita quotidiana di ogni comunità cristiana anche là dove non si abbia una copresenza di tradizioni cristiane che chiedono una prassi di dialogo e di condivisione nella fedeltà alla propria identità, riletta e compresa proprio alla luce del dialogo ecumenico. Questa idea, che si può far risalire alla metà degli anni '30, anche se si è venuta definendo nel corso degli anni '50 tanto da costituire uno dei fiumi carsici emersi in occasione della celebrazione del Concilio Vaticano II, ha mostrato, ancora una volta, come l'ecumenismo non possa essere considerato qualcosa di accessorio, circoscritto nel tempo, come se fosse il risultato di un politicamente corretto, reso necessario dai tempi, quando, in tanti luoghi, si sono venute moltiplicando le presenze cristiane di diverse tradizioni con la creazione di un pluralismo confessionale e, più in generale, religioso, aprendo così delle emergenze, alle quali rispondere con un'iniezione di ecumenismo.

I fenomeni migratori degli ultimi decenni hanno contribuito in modo significativo alla creazione di un pluralismo confessionale anche se, nell'analizzare questa situazione, si deve tener conto del comparire di nuove forme di evangelizzazione cristiana che si possono ricondurre all'universo pentecostale che tanto ha modificato e sta modificando il panorama della composizione del cristianesimo a livello globale.

Da questo punto di vista l'Italia può essere considerata esemplare di questa nuova stagione del pluralismo religioso che costituisce una nuova sfida per il cammino ecumenico nella quotidianità dell'incontro con l'altro: negli ultimi anni il contesto italiano si è venuto arricchendo di tante e tante comunità cristiane non appartenenti alla tradizione cattolica latina che negli ultimi quattro secoli aveva caratterizzato il cristianesimo in Italia pur con tutte le articolazioni territoriali, istituzionali e spirituali che configurano la Chiesa cattolica in Italia.

Nel vivere la quotidianità del cammino ecumenico, nella propria comunità, centrale è la conversione del cuore, così fortemente voluta dal Concilio Vaticano II, tanto da dedicare a questo aspetto un numero, il 7, del decreto *Unitatis Redintegratio* dei principi cattolici dell'ecumenismo, dove si legge che "Non esiste un vero ecumenismo senza interiore conversione. Infatti il desiderio dell'unità nasce e matura dal rinnovamento dell'animo, dall'abnegazione di se stessi e dal pieno esercizio della carità. Perciò dobbiamo implorare dallo Spirito divino la grazia di una sincera abnegazione, dell'umiltà e della dolcezza nel servizio e della fraterna generosità di animo verso gli altri". Qui, come altrove, forte e chiaro è il richiamo alla radice biblica di questa conversione così strettamente legata alla chiamata per l'unità visibile della Chiesa, che non è altro che obbedire a Cristo.

L'azione della Chiesa cattolica a favore di un approfondimento della dimensione ecumenica della testimonianza di fede nella comunità locale si è manifestata in molti modi, dopo la conclusione della celebrazione del Concilio Vaticano II, che ha segnato un

profondo ripensamento delle forme e dei contenuti della partecipazione della Chiesa cattolica al movimento ecumenico. La recezione della dimensione ecumenica del Vaticano II è stata avviata da Paolo VI con una serie di gesti, tra i quali ne va ricordato almeno uno proprio per la valenza che voleva avere nel radicamento della nuova stagione ecumenica nella vita quotidiana: la pubblicazione della prima edizione del *Direttorio ecumenico*, in due parti (1967 e 1970), era stata pensata proprio per promuovere e dare una guida all'impegno ecumenico così come era emerso dal Vaticano II, al di là dei documenti promulgati, alla luce delle esperienze che, in alcuni casi già attive prima del Concilio, erano state indicate come possibili strade da percorrere per sostenere la Chiesa cattolica nella scoperta dell'importanza di vivere la dimensione quotidiana del cammino ecumenico come uno degli elementi per il rinnovamento conciliare. Alla prima edizione del *Direttorio ecumenico* ne è seguita una seconda, nel 1993, dove sono confluite istanze e riflessioni del cammino ecumenico che Giovanni Paolo II considerava una priorità, collocandosi così nella linea di Paolo VI, pur dovendosi confrontare con dinamiche geopolitiche, come il dissolvimento del regime comunista nell'Europa Orientale che pesavano nella vita delle chiese e di conseguenza nel dialogo ecumenico. Il *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme dell'ecumenismo* costituisce tuttora una fonte preziosa per comprendere cosa le comunità locali sono chiamate a vivere per testimoniare quanto i cristiani non possano non adoperarsi ogni giorno per la realizzazione della piena e visibile unità, anche grazie alla creazione della comunione a tutti i livelli.

La dimensione quotidiana del cammino ecumenico ha assunto così una valenza del tutto particolare, dando origine a una pluralità di esperienze locali nelle quali, accanto ai momenti di lettura e ascolto della Parola di Dio, come forma privilegiata per l'unità, si è venuta sviluppando, soprattutto in questi ultimi tempi, un'attenzione all'accoglienza dell'altro nella prospettiva della creazione di una "cultura" nella quale i valori cristiani devono giocare un ruolo fondamentale per un ripensamento della società così da rimuovere violenza, discriminazioni e povertà in nome della giustizia e della pace. Nella creazione di una cultura dell'accoglienza l'ecumenismo quotidiano è chiamato a confrontarsi anche con una dimensione interreligiosa perché nell'accoglienza dell'altro i cristiani insieme possono testimoniare la loro profonda unità nell'obbedienza alle parole di Cristo.

Nella comunità locale, anche e soprattutto nella sua dimensione di Chiesa domestica, si è chiamati così a vivere l'unità in Cristo che dà frutto nei tempi e nei modi per i quali pregare ogni giorno rimettendo speranze e dolori del cammino ecumenico nelle mani del Signore.

Isaia 5, 1-7

¹ Voglio cantare una storia: è il canto di un amico e della sua vigna. Il mio amico aveva una vigna su una fertile collina. ² L'aveva vangata e ripulita dai sassi; vi aveva piantato viti scelte, vi aveva costruito una torretta di guardia e scavato un pressoio per pigiare l'uva. Sperava che facesse bei grappoli ma la vigna produsse solo uva selvatica. ³ Allora disse il mio amico: «Abitanti di Gerusalemme e di Giuda, fate da arbitri tra me e la mia vigna: ⁴ potevo fare di più per la mia vigna? Perché essa mi ha dato solo uva selvatica e non l'uva buona che io mi aspettavo? ⁵ Ecco quel che farò alla mia vigna: le toglierò la siepe d'intorno, abatterò il muro di cinta, la farò diventare un pascolo, un ritrovo per animali

selvatici. La ridurrò terreno incolto: nessuno verrà più né a zappare né a potare, vi cresceranno soltanto rovi e spine. Dirò alle nuvole di non darle la pioggia». ⁷ Anche il Signore dell'universo ha una vigna: Israele. Questa piantagione da lui preferita è il popolo di Giuda. Dio si aspettava giustizia vi trovò invece assassini e violenze, chiedeva fedeltà udì solamente le grida degli sfruttati.

3. *Guardare a Cristo*

Il Risorto è la vite piantata dal Padre che è il vignaiolo e ciascuno di noi può essere, se ascolta il Maestro e rimane legato a lui, il tralcio che porta il frutto. Tuttavia, se l'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio per rimanere in un rapporto di amicizia con Dio, tanto da poter passeggiare con lui nel giardino, decide di rompere questo legame, si auto esclude dalla Grazia e pertanto si condanna ad essere il tralcio secco, che non porta frutto, diventa arido e viene bruciato. Questo è l'inferno: diventare aridi, perché solo il rapporto con Dio può donarci di essere rigogliosi e portare molto frutto, per rendere gloria al Padre che ha deciso di amarci sin dalla creazione del mondo colmandoci di talenti.

Le parole che il Cristo rivolge alla sua Chiesa Una richiamano ad una profonda unità con lui e tra le membra del suo corpo. Infatti, guardare al Cristo e lasciare che il suo sguardo amorevole trasformi il nostro cuore sta alla base della nostra profonda unità in Cristo. Man mano ci avvicineremo, con una nostra sempre maggiore conversione del cuore, a lui, più ci conformeremo a lui e più ci scopriremo uniti tra di noi. Guardando al Cristo, che è la vite, giungerà il giorno della piena unità.

Questa è una grande missione per le chiese cristiane che oggi si adoperano per l'unità di tutti in Cristo. In un'epoca e in una società in cui viene data maggiore importanza alla dimensione pratica del "fare", a discapito di una dimensione spirituale dello "stare con", le chiese sono chiamate a porsi in spirito di ascolto di fronte al Padre misericordioso, per rimanere nell'amore del Figlio e nella comunione con lo Spirito Santo. Sarà un dono della Trinità Santissima l'unità che verrà donata alla Chiesa intera, la quale è chiamata, costituita da discepoli, a glorificare il Padre e portare frutto, per creare cieli nuovi e terra nuova qui in mezzo a noi e per far scomparire qualsiasi dissidio o diffidenza o muro che le chiese nei secoli hanno sollevato le une contro le altre.

Nell'Oriente cristiano, e per Oriente cristiano si intendono quelle chiese di tradizione costantinopolitana che non per forza sono geograficamente oggi situate tutte in Oriente, l'importanza di questa pericope di Giovanni per la vita dei cristiani è sottolineata anche dalla presenza di una icona denominata "la vite - η αμπελος", in cui viene rappresentato il Cristo pantocratore con un libro aperto sul quale è scritto "Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto". Il Cristo pantocratore che è il "volto della misericordia del Padre", fa pensare nel momento in cui lo si guarda ad un abbraccio pieno di amore che attende tutti coloro che sono disposti a sollevare lo sguardo.

Nella icona, sul tronco della vite vi è il Cristo, l'unico che viene rappresentato frontalmente, e questo per i canoni iconografici è simbolico di pienezza; nei tralci troviamo i dodici Apostoli, coloro che, seppure coi propri limiti e la loro umanità, hanno volontariamente seguito il Cristo e si sono lasciati trasformare da quello "stare con".

A ciascuno di noi oggi è richiesto di diventare discepolo di Cristo, di rimanere in lui per portare frutto e non sprecare quei doni e quei talenti di cui ciascuno di noi è stato

ricolmato dal Padre di ogni dono che viene dall'alto. Senza di lui nulla è, in quanto, riprendendo le parole della divina liturgia di san Giovanni Crisostomo, lui è colui che "dal nulla ha tratto tutte le cose e le ha portate all'esistenza". Molti testi innografici dell'Oriente cristiano iniziano con il monito "Bada, anima mia!". Ciascuno badi di non diventare arido e portatore solo di sé stesso, dei propri pensieri, dei propri progetti, delle proprie aspirazioni e dei propri fini. Siamo chiamati a portare Cristo, a portare a compimento il progetto che Dio ha pensato per ciascuno di noi, per la nostra divinizzazione.

Come chiese, che anelano alla piena unità e al giorno in cui si potrà tutti assieme accedere al calice comune, aumenti in noi la coscienza di un amore che travolge, l'amore di Dio per noi, che siamo i tralci che portando il frutto dell'amore di Dio verso il prossimo, possiamo rendere maggiore gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, Trinità consustanziale e indivisibile.

Romani 12, 4-8

⁴In un solo corpo vi sono molte membra, ma non tutte hanno la stessa funzione. E così noi, che siamo molti, siamo tutti uniti a Cristo, e siamo uniti agli altri come parti di un solo corpo. Secondo la capacità che Dio ci ha dato, noi abbiamo compiti diversi. Se abbiamo ricevuto il dono di essere profeti, annunziamo la parola di Dio secondo la fede ricevuta. ⁷ Se abbiamo ricevuto il dono di aiutare gli altri, aiutiamoli! Chi ha avuto il dono dell'insegnamento, insegna. ⁸ Chi il dono di esortare, esorti. Chi dà qualcosa agli altri, lo faccia con semplicità. Chi ha responsabilità nella comunità, dimostri cura e diligenza. Chi aiuta i poveri, lo faccia con gioia.

4. *Il sangue dei martiri per l'unità: la testimonianza della Chiesa Romena Unita*

Il 2 giugno 2019, sul Campo della Libertà di Blaj, papa Francesco ha beatificato sette vescovi romeni greco-cattolici: Valeriu Traian, Vasile, Ioan, Tit Liviu, Ioan, Alexandru e Iuliu; questi sette vescovi facevano parte della Chiesa Romena Unita, che venne messa fuorilegge con un decreto governativo il 1° dicembre 1948, aprendo così un tempo di martirio che viene consegnato, nella luce di Cristo, alla causa per l'unità della Chiesa.

Nelle testimonianze dei vescovi incarcerati, emerse dopo il crollo dell'Impero Sovietico, fin dal novembre 1989 - che in Romania si è realizzato il 22 dicembre - è parso evidente che i martiri della Chiesa Romena Unita hanno vissuto ognuno di loro il messaggio del vangelo fino in fondo, testimoniando con le loro proprie vite, finite in modo cruento nelle carceri, nella consapevolezza che, facendo così, stavano dando una testimonianza credibile "dell'amore totale" nei confronti del Salvatore del mondo, testimoniato nella "verità", che non può essere separata. Proprio dalle testimonianze e dai documenti che raccontano della loro persecuzione, emerge che tutte le volte che i sette vescovi venivano sottoposti a interrogatori, spesso accompagnati da violenze fisiche, da parte dei servizi segreti in carcere, essi opponevano un rifiuto a quanto veniva loro proposto: si trattava di proposte che dal punto di vista umano potevano essere considerate interessanti perchè presupponevano non solo la fine della detenzione, ma anche il ritorno a un ruolo da protagonista nella società romena, pur sottoposta al regime comunista. A queste proposte il cardinale Iuliu Hossu era solito rispondere: "La nostra fede è la nostra vita"; per la Chiesa Romena Unita queste parole costituiscono il testamento spirituale, che

proviene dal suo profondo vissuto, da queste parole era evidente che il cardinale Hossu era profondamente ancorato nell'amore di Cristo e della sua Parola, consapevole che i frutti verranno in seguito, come si può leggere nei suoi testi e nelle sue lettere, scritte di nascosto in carcere poi inviate ai preti, religiosi e fedeli, ai quali rivolgeva l'invito a rimanere anche loro saldi nella Verità che è Cristo, e nella comunione con il Santo Padre, Papa di Roma, senza mai un dubbio sulla strada da percorrere.

La testimonianza di Hossu come degli altri vescovi, dal carcere dove erano rinchiusi fisicamente, ma dove il cuore e lo spirito rimanevano liberi, portava molto frutti, nella catechesi, nei battesimi, nei matrimoni, e chiaramente in tantissime famiglie, dove veniva celebrata la Sacra Liturgia, nelle confessioni, nelle ordinazioni sacerdotali, nelle consacrazioni episcopali e nei religiosi. Nel rileggere che cosa è accaduto proprio per la testimonianza dei vescovi in carcere si può capire come lo Spirito Santo li ha illuminati e incoraggiati in quanto toccati dall'amore di Cristo che non è altro se non un'esperienza di verità che porta a una vendemmia abbondante e buona. Per la nostra Chiesa Romana Greco-Cattolica il crollo del comunismo e il conseguente ritorno alla libertà nel dicembre del 1989, ha portato i frutti promessi dal Signore "abbondanti": non sono mancati nelle nuove giovani vocazioni sacerdotali e religiose, nella moltitudine dei fedeli liberi di prendere parte alle celebrazioni domenicali e nella grandi feste, così come nelle aule di catechismo piene di bambini, provenienti dalle famiglie, ben educati dai loro sacerdoti, religiosi in clandestinità. Questi frutti sono sotto gli occhi di tutti e rappresentano un dono per la Chiesa Una.

La fede dei vescovi e di tanti fedeli della Chiesa Romana Unita, martiri sotto il comunismo, che li ha perseguitati per decenni, una fede ben radicata nella Parola del Signore, ha portato i suoi frutti, secondo il tempo stabilito da lui, per la nostra chiesa, per tutto il popolo romeno: per questo rimangono così attuali e vive le parole del cardinale Hossu: "Gloria a te, o Signore, gloria a te, ora e sempre nei secoli dei secoli, per tutto quello che hai donato a me, il più indegno dei tuoi servi, nell'intero percorso della mia vita fino ad oggi, quando nel tuo nome santissimo, ... scrivo queste righe, destinate alla mia carissima eparchia, a tutti i fratelli sacerdoti e i figli fedeli, che hai avuto la generosità di affidarmi, perché, come vescovo, li pascessi"(IULIU HOSSU, *La nostra fede è la nostra vita. Memorie*, a cura di Marco Dalla Torre, Bologna 2016, p.5).

1 Corinzi 12, 12-27

¹² Cristo è come un corpo che ha molte parti. Tutte le parti, anche se sono molte, formano un unico corpo. ¹³ E tutti noi credenti, schiavi o liberi, di origine ebraica o pagana, siamo stati battezzati con lo stesso Spirito per formare un solo corpo, e tutti siamo stati dissetati dallo stesso Spirito. ¹⁴ Il corpo infatti non è composto da una sola parte, ma da molte. ¹⁵ Se il piede dicesse: «Io non sono una mano, perciò non faccio parte del corpo», non cesserebbe per questo di fare parte del corpo. ¹⁶ E se l'orecchio dicesse: «Io non sono un occhio, perciò non faccio parte del corpo», non cesserebbe per questo di essere parte del corpo. ¹⁷ Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? O se tutto il corpo fosse udito, dove sarebbe l'odorato? ¹⁸ Ma Dio ha dato a ciascuna parte del corpo il proprio posto secondo la sua volontà. ¹⁹ Se tutto l'insieme fosse una parte sola, dove sarebbe il corpo? ²⁰ Invece le parti sono molte, ma il corpo è uno solo. ²¹ Quindi l'occhio non può dire alla mano: «Non ho bisogno di te», o la testa non può dire ai piedi: «Non ho bisogno di voi». ²²

Anzi, proprio le parti del corpo che ci sembrano più deboli, sono quelle più necessarie. ²³ E le parti che consideriamo meno nobili e decenti, le circondiamo di maggior premura. ²⁴ Le altre parti considerate più nobili non ne hanno bisogno. Dio ha disposto il corpo in modo che venga dato più onore alle parti che non ne hanno. ²⁵ Così non ci sono divisioni nel corpo: tutte le parti si preoccupano le une delle altre. ²⁶ Se una parte soffre, tutte le altre soffrono con lei; e se una parte è onorata, tutte le altre si rallegrano con lei. ²⁷ Voi siete il corpo di Cristo, e ciascuno di voi ne fa parte.

5. *Portare frutti, per la vita del mondo: una prospettiva etico-teologica*

Molte immagini ci offre la ricchezza della Scrittura per dire la nostra relazione al Signore, per pensarla per viverla nella preghiera; tra di esse quella della vite presentata in *Gv 15, 1-9* presenta alcune caratteristiche singolari. Da un lato, infatti, essa esprime efficacemente quanto essenziale sia tale relazione per il nostro stesso essere personale e comunitario (come la relazione alla pianta lo è per il tralcio); dall'altro, qualifica tale realtà nel segno della ricchezza di frutti. L'invito a rimanere nel Signore – vivendo un rapporto di personale intimità, modulato dalla Parola, nel segno dell'amore – si salda cioè con una promessa di fecondità, nella storia e nel mondo.

Nello spazio del Concilio

Anche la Costituzione conciliare *Lumen Gentium* al n.6 attinge esplicitamente all'immaginario di *Gv 15, 1-7*, per dire della Chiesa e della sua relazione fondante con Cristo, giacché “senza di lui non possiamo far nulla”. Un riferimento allo stesso testo sembra pure sotteso anche alla descrizione del compito che i Padri conciliari assegnavano alla teologia morale: illustrare “l'altezza della vocazione dei fedeli in Cristo e il loro obbligo di portare frutto nella carità per la vita del mondo” (*Optatam Totius* n.16). Una breve indicazione – che trova poi una ben più ampia declinazione nella Costituzione conciliare *Gaudium et Spes* – con la quale il Concilio Vaticano II operava, però, un profondo spostamento quanto al senso ed all'impostazione dell'etica teologica cattolica.

Da una prospettiva manualistica centrata soprattutto sulla legge e sull'obbedienza ad essa, che assegnava quindi un ruolo prevalentemente passivo ai fedeli, si passa, infatti, ora ad una comprensione diversa, assai più dinamica. Se, infatti, il popolo credente esiste – secondo *Lumen Gentium* n.9 – ne “la dignità e la libertà dei figli di Dio” e nel “nuovo comandamento di amare come ci ha amati Cristo”, ecco che il suo vissuto morale sarà personale risposta ad una vocazione alta, espressa in un agire orientato alla vita del mondo. Una risposta che potrà trovare espressione anche in pratiche differenti, anzi, persino in *stili* diversi – per riprendere l'espressione di Christoph Theobald – senza per questo cessare di restare innestata nell'essere ecclesiale.

A monte di ogni specifica indicazione in ordine ai comportamenti, sta dunque una relazione fondante, un vissuto spirituale ed ecclesiale; a monte di ogni norma c'è l'esperienza del radicamento in Colui che integralmente ha vissuto secondo la volontà del Padre, per la salvezza di tutti. Difficile non pensare che tale rinnovato orizzonte abbia attinto anche ai contributi degli osservatori, ortodossi ed evangelici, che in questo, come in altri ambiti, hanno arricchito il dibattito conciliare. L'evento Cristo, come fonte di ogni prospettiva etica; il vissuto ecclesiale come grembo da cui sorge la parola per fare

discernimento in ordine al cammino ed al bene possibile: elementi custoditi e coltivati da diverse tradizioni confessionali, che il Vaticano II ha voluto recepire, riconoscendone la fecondità. Certo, non sempre nel mezzo secolo che dal Concilio ci separa l'etica cattolica ha saputo essere all'altezza di tali indicazioni, ma esse riemergono con forza ed incisività nel pontificato di papa Francesco, che più volte ha sottolineato l'esigenza di ricentrare sulla misericordia l'elaborazione morale.

Nel mondo e nella storia, in orizzonte ecumenico

In tale prospettiva ecco che la riflessione sull'agire credente si scopre, da un lato, profondamente legata al vissuto spirituale, all'esperienza del radicamento nel Signore; dall'altro, si trova rimandata al mondo, alla comprensione delle sue dinamiche, alla lettura dei segni dei tempi (*Gaudium et Spes* nn.4 e 11), per comprendere come e su quali vie sia possibile portarvi frutto. È nel tempo e nella storia che siamo chiamati a testimoniare di quell'amore del Signore in cui tenacemente rimaniamo fondati.

L'immagine della vigna evoca, allora, la figura di una corresponsabilità, in cui anche noi siamo chiamati ad essere vignaioli competenti, che sanno come ed in quale tempo operare; che comprendono ciò che è necessario e sanno ricercare il bene possibile. Evoca pure il contesto di un tessuto ecosistemico vivificante in cui pure – in un senso profondamente diverso – siamo radicati e del quale siamo chiamati a prenderci cura, in un tempo in cui esso è minacciato. Non è certo casuale che la cura della casa comune abbia assunto un ruolo crescente negli ultimi decenni nella collaborazione tra le chiese cristiane – ed anche nel dialogo interreligioso: anche questa è una dimensione della vocazione credente a portare frutti per la vita del mondo. E neppure è casuale che sia stata la VI Assemblea del Consiglio ecumenico delle chiese, dedicata a "Gesù Cristo, vita del mondo", ad avviare nel 1983 quel processo su "Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato" in cui il movimento ecumenico ha dato espressione ad una forte attenzione per le dinamiche storiche.

Il cammino ecumenico indica oggi una forma privilegiata di risposta alla vocazione al portare frutti per la vita del mondo; indica l'importanza di farlo assieme, in reti il più possibile ampie e dialogiche; in reti in cui la linfa vitale che viene dal Signore possa circolare liberamente, nel segno dello scambio di doni e dell'impegno condiviso.

1 Giovanni 2, 3-6

³ Se mettiamo in pratica i comandamenti di Dio, noi possiamo avere la certezza di conoscere Dio: ⁴ Se uno dice: «Io conosco Dio», ma non osserva i suoi comandamenti, è un bugiardo: la verità non è in lui. ⁵ Se uno invece ubbidisce alla sua parola, l'amore di Dio è veramente perfetto in lui. Da questo abbiamo la certezza di essere uniti a Dio. ⁶ Chi dice: «Io rimango unito a Dio» deve vivere anche lui come visse Gesù.

6. "Rimanete nel mio amore e porterete molto frutto": riflessioni per un'etica cristiana

La pericope sulla vera vite pronunciata da Gesù nel capitolo 15 del *Vangelo di Giovanni* costituisce un apporto interessante per la comprensione dell'autentico rapporto

che esiste tra le opere cristiane e la loro fonte. La tradizione cattolica ha sempre considerato le opere del cristiano come lo sforzo morale dell'uomo di raggiungere la salvezza di Cristo, in una prospettiva prevalentemente meritoria. A questo si è contrapposta la dottrina protestante della *sola fides* secondo la quale le opere umane sarebbero irrilevanti allo scopo di guadagnare la salvezza, che invece è accordata per puro dono da Cristo all'uomo che nella fede si apre alla salvezza. Queste accentuazioni differenti hanno portato a divisioni nel campo dell'etica e dell'antropologia tra le due confessioni cristiane per il modo di interpretare il reale rapporto tra opere e salvezza, tra etica e grazia. L'espressione del "portare frutto" che ricorre più volte nel nostro testo (vv. 2.4.5.8) ha ottenuto un grande rilievo soprattutto nella controversia fra Roma, che intendeva sostenere la qualità meritoria delle buone opere compiute in unione con Cristo, e i Riformatori che sottolineavano il valore dell'iniziativa di Dio e la salvezza dell'uomo mediante la sola fede.

Il testo giovanneo proposto per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani del 2021 (cfr *Gv* 15, 5-9) ci può aiutare a trovare una lettura del rapporto tra opere e salvezza che vada oltre alle diversità confessionali e sia saldamente fondata sulla parola del vangelo. Infatti il tema del "portare frutto" e dell'essere "in Gesù" costituiscono due tra i contenuti principali della pericope della vera vite. Lo stesso tema del "rimanere in" costituisce l'elemento strutturante dei versetti 4-7⁹. Questa espressione va intesa nel senso di inabitare nell'ambito di un rapporto personale tra Cristo e i discepoli. Ma di che tipo di rapporto si tratta?

Anzitutto, l'essere in Cristo vera vite è un dono gratuito di Dio, come Gesù ricorda più avanti, al v.16: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga». Essere tralci di questa vite non dipende dalla nostra, ma dalla sua scelta. Il rapporto di Gesù con i discepoli non è frutto di una decisione umana, ma parte sempre da una iniziativa divina: è grazia. Inoltre, il v.4 sottolinea che il "rimanere in Gesù" è la condizione fondamentale per "portare frutto". Ciò significa che il frutto non dipende dal nostro impegno morale o dal nostro sforzo ascetico, bensì dalla comunione con il Signore, dal "rimanere in lui", perché senza di lui non possiamo far nulla (cfr v.5). La dimensione etica, dunque, non è il presupposto, ma il frutto della dimensione mistica, in cui è chiamata ad innestarsi. Ma la comunione tra il discepolo e Cristo è tale che vi è una interscambiabilità tra la condizione e il risultato. In un rapporto reciproco di immanenza o di inabitazione fra Gesù e i suoi discepoli, il rimanere in Gesù condiziona il portare frutto, e il portare frutto rende possibile il permanere in Gesù. È chiaro che i discepoli sono invitati a rimanere in Gesù non in un abbandono passivo, ma per acquisire e mantenere quel dinamismo vitale che permette loro di "portare frutto", cioè di tradurre in espressioni di amore le potenzialità insite in questa comunione di persone.

Tra i biblisti, vi è una discussione sul significato da attribuire all'immagine del frutto¹⁰. Innestati nella stessa vite che è Cristo, i discepoli (i tralci) si uniscono anche gli uni con gli altri poiché una stessa linfa scorre in loro e li alimenta. Potremmo dunque dire che il primo frutto che i discepoli sono chiamati a portare è quello della comunione. Ma dal contesto del brano e dall'uso dell'immagine nell'Antico Testamento il frutto di cui si parla

⁹ Per una analisi testuale dei nostri versetti si veda: T. Vetràli, *Gesù vite vera (Gv 15,1-11)*, in *Studi Ecumenici* 1-2 (2017), pp.15-41, specialmente pp.27-39.

¹⁰ Cfr Vetràli, *Gesù vite vera (Gv 15,1-11)*, in *Studi Ecumenici* 1-2 (2017), p.33.

in questa pericope è la fedeltà ai comandamenti che vengono riassunti nel precetto dell'amore. In ogni caso, il "portare frutto" ha un chiaro riferimento alla vita morale dei discepoli che grazie a questa profonda inabitazione in Gesù si connota come piena conformazione a lui. Occorre sempre fare attenzione tanto alle radici quanto ai frutti e vigilare di non confondere le une con gli altri. Non è il nostro impegno o il nostro sforzo a consentire di innestarci in Cristo vera vite, semmai è il nostro "rimanere in lui", il nostro nutrirci del suo radicamento nel terreno, a permetterci di portare frutti buoni.

Appare evidente, dunque, che la comunione di fede e di amore con Gesù espressa dal "rimanere in lui" costituisce il fondamento di ogni opera morale dell'uomo e più in generale della vita etica del cristiano. L'espressione del v.5 "separati da me non potete far nulla", letta nel suo contesto, non indica tanto l'incapacità ad agire in qualsiasi campo, quanto invece l'impossibilità di produrre quei frutti che nascono da un rapporto di fede e di amore con Gesù. Questa espressione di Giovanni ebbe un certo rilievo nella disputa tra Roma e i Riformatori: i romano-cattolici da un lato leggevano nel testo che chi è staccato da Cristo non può produrre opere buone e meritorie, mentre dall'altro i Riformatori vi leggevano che la natura umana è radicalmente incapace di produrre opere buone e che quindi l'uomo non può in nessun caso meritare ma solo accogliere, mediante la fede, la salvezza di Cristo. Ma il brano giovanneo parla contemporaneamente sia di una impossibilità di produrre frutti da soli, staccati da Gesù, sia di una possibilità di fruttificare riuniti a lui, e ciò impedisce di utilizzare le parole di Gesù per affermare separatamente o l'assoluta incapacità umana a produrre opere buone, o il suo contrario.

Su queste distinzioni che hanno segnato la storia delle divisioni tra Riformati e Cattolici si è giunti oggi ad una intesa grazie alla *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione* del 1999 tra la Chiesa romano-cattolica e la Federazione luterana mondiale¹¹. Rispetto al rapporto tra fede e opere, viene affermato in pieno accordo che "le buone opere - una vita cristiana nella fede nella speranza e nell'amore - sono la conseguenza della giustificazione e ne rappresentano i frutti. Quando il giustificato vive in Cristo e agisce nella grazia che ha ricevuto, egli dà, secondo un modo di esprimersi biblico, buoni frutti" (n.37). Appare dunque evidente il primato dato alla comunione di grazia con Cristo da cui scaturiscono i frutti delle buone opere e quindi viene affermata la secondarietà dell'etica rispetto alla salvezza. Le buone opere del cristiano sono "frutti" e "segni" della salvezza per grazia e non meriti guadagnati con il proprio sforzo morale.

Il cristiano, dunque, non riceve la sua identità dall'etica, ma dalla fede, ovverosia dall'abbandono fiduciale alla comunione con Cristo. In quest'ottica, la fede non è una dottrina, ma l'incontro personale con Cristo. Tuttavia, l'etica pensata cristianamente ha il grande compito di tradurre dentro l'esistenza l'incontro con il Dio di Gesù Cristo: si delinea come il frutto di una comunione di grazia con Cristo che la precede sempre. Siamo "presi da Cristo" (*Fil* 3, 12) e non noi che "prendiamo Cristo"; è l'amore di Dio che ci precede (*1 Gv* 4, 9-12) e dona senso e fondamento a tutto il nostro agire morale.

1 Giovanni 4, 7-21

¹¹ Cfr Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani – Federazione luterana mondiale, *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione*, 1999 in *Enchiridion Oecumenicum* volume 7, nn.1831-1883.

⁷ Miei cari, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore viene da Dio. ⁸ Chi ha quest'amore è diventato figlio di Dio e conosce Dio. Chi non ha quest'amore, non conosce Dio, perché Dio è amore. ⁹ Dio ha manifestato così il suo amore per noi: ha mandato nel mondo suo Figlio, l'Unico, per darci la vita. ¹⁰ L'amore vero è questo: non l'amore che abbiamo avuto verso Dio, ma l'amore che Dio ha avuto per noi; il quale ha mandato Gesù suo Figlio, per farci avere il perdono dei nostri peccati. ¹¹ Miei cari, se Dio ci ha così amati, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. ¹² Dio nessuno l'ha mai visto. Però se ci amiamo gli uni gli altri, egli è presente in noi, e il suo amore è veramente perfetto in noi. ¹³ Dio ci ha dato il suo Spirito: è questa la prova che Dio è presente in noi e noi siamo uniti a lui. ¹⁴ Dio ha mandato Gesù, suo Figlio, per salvare il mondo. Noi l'abbiamo visto e ne siamo testimoni. ¹⁵ Se uno riconosce pubblicamente che Gesù è Figlio di Dio, è unito a Dio e Dio è presente in lui. ¹⁶ Noi sappiamo e crediamo che Dio ci ama. Dio è amore, e chi vive nell'amore è unito a Dio, e Dio è presente in lui. ¹⁷ Così è per Gesù, e così è per noi in questo mondo. Se l'amore di Dio è perfetto in noi, ci sentiamo sicuri per il giorno del giudizio ¹⁸ perché chi vive nell'amore di Dio non ha paura. Anzi, l'amore perfetto caccia via la paura. Chi ha paura si aspetta un castigo, e non vive nell'amore di Dio in maniera perfetta. ¹⁹ Noi amiamo Dio, perché egli per primo ci ha mostrato il suo amore. ²⁰ Se uno dice: «Io amo Dio» e poi odia suo fratello, è bugiardo. Infatti se uno non ama il prossimo che si vede, non può amare Dio che non si vede. ²¹ Ma il comandamento che Dio ci ha dato è questo: chi ama Dio deve amare anche i fratelli.

7. *Dimorare*

Chi osserva, anche superficialmente, il panorama ecumenico dell'ultimo mezzo secolo constata un dato di evidenza lampante: il confronto "che conta", quello cioè nel quale le chiese si impegnano a fondo e del quale, periodicamente, dicono di "raccolgere i frutti", ruota intorno al tema della Chiesa e, ancora più precisamente, a quello del ministero. Sembra condivisa l'idea in base alla quale il passaggio decisivo che il movimento ecumenico deve affrontare riguarda ciò che viene chiamato "reciproco riconoscimento" dei ministeri, in particolare del ministero dell'*episkopé*. Su questo si registra un consenso piuttosto profondo tra la chiesa romana e quella ortodossa (un problema a parte è qui evidentemente costituito dalla questione del vescovo di Roma e delle caratteristiche del suo "primato"); molti ambienti anglicani e luterani si mostrano interessanti a un "approfondimento" del confronto ed eventualmente del consenso su questo argomento. Più articolato è il punto di vista di altre chiese evangeliche, riformate, metodiste, battiste. Anche al loro interno, tuttavia, il dibattito sulla teologia del ministero tende a concentrare su di sé molte attenzioni e una certa passione.

Si tratta di un elemento che dovrebbe far riflettere. Se, infatti, il tema viene depurato da una certa retorica ecclesiastica e anche teologica che lo avvolge, ci si rende conto che si tratta della questione del potere nella Chiesa, di chi lo esercita (non da ultimo: quale rapporto tra i generi nell'esercizio dei ministeri?) e in che termini. Naturalmente si tratta di un potere in vista del servizio, ci mancherebbe. Anzi, di servizio si parla molto e di potere mai, lo stesso uso del termine in questo contesto viene considerato politicamente scorretto: nascondere la dimensione scomoda dei problemi, tuttavia, non aiuta ad affrontarli, anzi.

Nell'evangelo di Giovanni, il tema del ministero non è affatto assente, ma appartiene più al sottotesto che al testo vero e proprio. Il più ampio discorso sulla Chiesa,

invece, è esplicitamente articolato. Più ancora di quanto accade negli altri documenti neotestamentari, tuttavia, esso costituisce un corollario del tema realmente centrale, che è il rapporto con Cristo, qui espresso dall'immagine della vite e dei tralci. La realtà della Chiesa si decide a partire dal rapporto dei membri con Cristo. L'attenzione è sul tipo di rapporto che Giovanni chiama "dimorare": esso costituisce un'unità con il Signore che è anche la radice dell'unità della comunità¹². Nell'Europa postcristiana, si tratta di un tema "straniero", anzi estraneo: che significa "dimorare in Cristo"?

Le chiese hanno, in proposito, una lunga e ricca esperienza. Negli oltre duemila anni della loro storia, esse hanno vissuto, pensato, organizzato in forma istituzionale, il "dimorare" in Cristo in una enorme ricchezza di forme. Assai spesso, anche in passato, l'ossessione per il potere, la centralità della questione di chi comanda (sempre, beninteso, accuratamente avviluppata nella retorica del servizio) ha appannato le espressioni di questa comunione, ma non le ha mai cancellate. Esse si sono cristallizzate, all'interno delle tre grandi famiglie ecclesiali, in molteplici realizzazioni, tutte immerse nel fiume della storia, dunque in perenne trasformazione, ma chiaramente riconoscibili nelle loro radici e nella loro specificità.

Chi scrive ha partecipato per diversi decenni a un ecumenismo teologico orientato alla produzione e all'interpretazione di documenti di consenso. Non credo, sinceramente, di aver reso un grande contributo, ma ho imparato molto. Non intendo rinnegare l'impegno profuso in questo compito. Giunto, tuttavia, a una fase piuttosto avanzata della vita, confesso di non attendermi più molto da ulteriori documenti nei quali, aggiungendo o togliendo qualche aggettivo, si spera di individuare possibilità di «riconoscimento» reciproco. Oggi trovo molto più interessante conoscere forme di fede cristiana diverse dalla mia, nelle quale donne e uomini cercano di "dimorare" in Cristo, nella speranza di portare frutto: in termini di testimonianza della parola e di servizio solidale nei confronti degli altri.

Alcuni chiamano questa forma di ecumenismo "spirituale". Essa è sempre celebrata (non sta bene, tra cristiani e cristiane, parlare male di qualcosa di "spirituale"), ma sotto sotto ritenuta secondaria rispetto all'ecumenismo "vero e proprio", che sarebbe appunto quello dei documenti. Spesso questo ecumenismo tra teologi da un lato, e vertici ecclesiastici dall'altro, viene definito "concreto", in quanto i suoi risultati dovrebbero spostare equilibri e modificare strutture. O, più precisamente: far sì che alcune chiese facciano proprie le strutture delle altre.

Per Giovanni, la "concretezza" della vita cristiana è tutta nel dimorare: non in un ministero, non in una struttura, bensì in Cristo. Naturalmente si tratta di piani diversi, non c'è contrapposizione. Nemmeno identità, però; e non vorrei parlare troppo affrettatamente di "complementarità", accontentando facilmente tutti quanti. Molto dipende da quale punto di partenza si adotta, e ancor più dalle priorità che si istituiscono. Non sono sicuro che, mentre l'immaginario cristiano sparisce dall'orizzonte del nostro continente, porre al primo punto dell'agenda la questione del ministero ecclesiastico aiuti a testimoniare la bellezza del "dimorare" in Gesù Cristo.

¹² Osserviamo però, per inciso, che la questione dell'unità tra chiese diverse è piuttosto estranea all'interesse del giovanneismo. Anche *Gv* 17, spesso citato, in modo alquanto convenzionale, in contesto ecumenico, allude a una problematica che non può essere immediatamente ricondotta al tema dell'unità come noi lo affrontiamo. Si tratta, piuttosto, della coesione della comunità giovannea di fronte al "mondo" e anche, probabilmente, a forme di cristianesimo organizzate in forma diversa da quella del "discepolo che Gesù amava".

Luca 10, 25-28

²⁵ Un maestro della Legge voleva tendere un tranello a Gesù. Si alzò e disse: – Maestro, che cosa devo fare per avere la vita eterna? ²⁶ Gesù gli disse: – Che cosa c'è scritto nella legge di Mosè? Che cosa vi leggi? ²⁷ Quell'uomo rispose: – C'è scritto: Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze e con tutta la tua mente, e ama il prossimo tuo come te stesso. ²⁸ Gesù gli disse: – Hai risposto bene! Fa' questo e vivrai!

8. *L'ebraismo nascosto in "Rimanete nel mio amore e porterete molto frutto"*

A volte ci si dimentica che Gesù parlava in aramaico. In realtà, pochi sono gli scritti giunti sino a noi in questa lingua. E perché? Perché la lingua della *Sacra Scrittura* era l'ebraico.

La lingua sacra per il popolo ebraico sarà nei secoli sempre l'ebraico, fino ai tempi moderni: ad esempio, i grandi maestri hasidici del XVIII secolo predicavano in *yiddish* e i loro allievi-segretari scrivevano in ebraico. Gesù non fece eccezione, ma la lingua sacra per la Bibbia cristiana divenne in seguito il greco. Seguendo la lingua ebraica comprendiamo che le immagini nei testi ebraici tornano e ritornano in un lungo percorso di ritorni e richiami. Quindi, quando noi leggiamo le parole di Gesù, dobbiamo ricordare che la sua predicazione era basata su storie, parole e immagini tipiche e proprie della lingua aramaica e della liturgia e cultura ebraiche. Benché il tempio fosse stato distrutto e il popolo disperso, l'ebraico non divenne mai una lingua morta né allora né in seguito, perché fu tenuto vivo come lingua sacra. Nell'ebraismo, infatti, le Sacre Scritture furono sempre lette in lingua originale nella liturgia perché il testo era, ed è, considerato intoccabile, ma è rimasto vivente ed eterno, capace di parlare a nuove generazioni di credenti. Conoscere il senso di alcune parole in ebraico significa quindi poter comprendere pienamente il messaggio biblico nelle parole di Gesù.

Nelle *Sacre Scritture* di Israele la vigna rappresenta il popolo di Israele. In *Is 5, 1-7* c'è la storia del rapporto tra Dio, il vignaiolo, e questa vigna, piantata sopra una fertile collina, curata, amata. Ma era un amore a senso unico, perché quella vigna anziché produrre uva per corrispondere alle aspettative del vignaiolo, nacque e crebbe uva selvatica, acerba, immangiabile. In *Os 10,1* la vigna Israele moltiplica i suoi altari e la sua idolatria. Per Geremia, Israele è una vigna scelta, ma che si è inselvaticata ed è divenuta sterile (*Ger 2, 21; 8, 13*). Il profeta Ezechiele paragona invece Israele ad una vigna feconda, poi inaridita e bruciata (*Ez 19, 10-14; 15, 1-8*).

Nel *Salmo 84, 9-16*, la vigna piantata dal Signore, un tempo rigogliosa, è ora indifesa e preda dei passanti che la spogliano, del cinghiale del bosco che la devasta. Dunque, l'immagine della vigna ci parla di un popolo che ha abbandonato il suo Dio e che non dà i frutti desiderati. Ma questa condizione non è senza speranza, poiché i profeti promettono che verrà un giorno in cui la vigna rifiorirà sotto la custodia vigilante di Dio (*Is, 27, 2-3*) e Israele sarà restaurato.

Nei vangeli la vigna Israele è Gesù Cristo, come è detto con una allegoria tipica dell'ermeneutica ebraica nel *Vangelo di Giovanni*: “⁵Io sono la vite, voi siete i tralci. Colui che dimora in me e nel quale io dimoro, porta molto frutto; perché senza di me non potete

fare nulla. ⁶Se uno non dimora in me, è gettato via come il tralcio, e si secca; questi tralci si raccolgono, si gettano nel fuoco e si bruciano. ⁷Se dimorate in me e le mie parole dimorano in voi, domandate quello che volete e vi sarà fatto. ⁸In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto, così sarete miei discepoli. ⁹Come il Padre mi ha amato, così anch'io ho amato voi; dimorate nel mio amore. ¹⁰Se osservate i miei comandamenti, dimorerete nel mio amore; come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e dimoro nel suo amore. ¹¹Vi ho detto queste cose, affinché la mia gioia dimori in voi e la vostra gioia sia completa. ¹²Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi. ¹³Nessuno ha amore più grande di quello di dare la sua vita per i suoi amici. ¹⁴Voi siete miei amici, se fate le cose che io vi comando. ¹⁵Io non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo signore; ma vi ho chiamati amici, perché vi ho fatto conoscere tutte le cose che ho udite dal Padre mio. ¹⁶Non siete voi che avete scelto me, ma sono io che ho scelto voi, e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; affinché tutto quello che chiederete al Padre, nel mio nome, egli ve lo dia. ¹⁷Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri."

L'insegnamento di Gesù sulla vera vite richiama tutti le immagini ebraiche: in questo modo i discepoli, cresciuti tra il popolo ebraico, comprendono immediatamente la propria relazione e i propri obblighi nella relazione messia/discepoli: ognuno di questi elementi è infatti essenziale per il compimento dell'epoca messianica ed escatologica del popolo di Israele. Molti in passato hanno interpretato *Giovanni 15* come antiebraico e fautore della sostituzione Israele/Chiesa, mentre il brano può essere compreso solo attraverso la sua ebraicità. Infatti, se si resiste alla lettura delle immagini della vite di *Gv 15, 1-6* secondo la chiave di lettura che vede Israele come una vite/vigna infruttuosa (ad esempio, *Is 5*), facendo invece attenzione alle più forti connessioni tematiche e lessicali tra *Giovanni 15* e altre rappresentazioni scritturali della vite, si potrà avere conferma dell'ipotesi che *Giovanni 15* invochi la liberazione di Dio da Israele attraverso l'amore e l'unione delle singole parti che compongono la vigna come viti o rami. Un'altra fonte importante su questa immagine è *Ezechiele 17, 1-10*, la Parabola dell'aquila, del cedro e della vite: ¹"Mi fu rivolta ancora questa parola del Signore: ²«Figlio dell'uomo, proponi un enigma e racconta una parabola alla casa d'Israele. ³Tu dirai: Così dice il Signore Dio: Un'aquila grande, dalle grandi ali e dalle lunghe penne, folta di piume dal colore variopinto, venne sul Libano e strappò la cima del cedro; ⁴stroncò il ramo più alto e lo portò in un paese di mercanti, lo depose in una città di negozianti. ⁵Scelse un germoglio del paese e lo depose in un campo da seme; lungo il corso di grandi acque, lo piantò come un salice, ⁶perché germogliasse e diventasse una vite estesa, poco elevata, che verso l'aquila volgesse i rami e le radici crescessero sotto di essa. Divenne una vite, che fece crescere i tralci e mise i rami. ⁷Ma c'era un'altra aquila grande, larga di ali, ricca di piume. E allora quella vite, dall'aiuola dove era piantata, rivolse verso di essa le radici e tese verso di essa i suoi tralci, perché la irrigasse. ⁸In un campo fertile, lungo il corso di grandi acque, essa era piantata, per mettere rami e dare frutto e diventare una vite magnifica. ⁹Di': Così dice il Signore Dio:

Riuscirà a prosperare? O forse l'aquila non sradicherà le sue radici e vendemmierà il suo frutto e seccheranno tutti i tralci che ha messo? Non ci vorrà un grande sforzo né ci vorrà molta gente per sradicare dalle radici. ¹⁰Ecco, essa è piantata: riuscirà a prosperare? O non seccherà del tutto, non appena l'avrà sfiorata il vento d'oriente?

Proprio nell'aiuola dove è germogliata, seccherà!"

Se Gesù è la vigna, Dio è il vignaiuolo. E, dunque, se la vita e l'azione di Gesù dipendono dalle cure amorevoli del Padre, la vita dei tralci dipende dallo stretto legame che li unisce alla vite. Così i discepoli e tutti i credenti in Cristo rappresentano i tralci che portano frutto solo in quanto uniti alla vite.

È evidente che la vigna sarà salvata nell'epoca messianica. Il popolo ebraico è ancora in attesa e prega per l'arrivo di questa epoca di redenzione.

Per i cristiani, invece, l'attesa escatologica si compie in Gesù Cristo. Nei vangeli, la vigna Israele è Gesù Cristo, come è detto: "Io sono la vite". Dio è il vignaiuolo. E, dunque, se la vita e l'azione di Gesù dipendono dalle cure amorevoli del Padre, la vita dei tralci dipende dallo stretto legame che li unisce alla vite. Così i discepoli e tutti i credenti in Cristo rappresentano i tralci che portano frutto solo in quanto uniti alla vite.

Un'interpretazione non sostituisce l'altra poiché è stato scritto dalla Commissione Biblica Pontificia: "Da parte dei cristiani, la condizione principale di un progresso in questo senso è di evitare qualsiasi lettura unilaterale dei testi biblici, sia dell'Antico che del Nuovo Testamento, e di sforzarsi, al contrario, di ben corrispondere al dinamismo d'insieme che li anima e che è precisamente un dinamismo di amore. Nell'Antico Testamento il progetto di Dio è un progetto di unione d'amore col suo popolo, amore paterno, amore coniugale, e, nonostante le infedeltà d'Israele, Dio non vi rinuncia mai, ma ne afferma la perpetuità (*Is* 54, 8; *Ger* 31, 3). Nel Nuovo Testamento l'amore di Dio supera i peggiori ostacoli; gli Israeliti, anche se non credono nel suo Figlio, inviato per essere il loro Messia salvatore, restano «amati» (*Rm* 11, 29). Chi vuole essere unito a Dio è tenuto quindi ugualmente ad amarli". (*Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*)

In questo tempo di presa di coscienza, come umanità, delle nostre colpe nei confronti del creato è necessario riscoprire la preghiera comunitaria, come è scritto in *Gv* 15, 12 "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi. Nessuno ha amore più grande di quello di dare la sua vita per i suoi amici".

Interpretando questo rapporto dinamicamente, come auspicato dalla Commissione Biblica Pontificia, potremmo dire che difendere le interpretazioni ebraiche del testo - comprenderle, senza desiderio di superarle - significa difendere i nostri amici ebrei, rispettarli e crescere insieme come umanità che vive nella sua diversità amando un creato che ci ospita tutti.

Ezechiele 15, 1-8

¹ Il Signore mi rivolse la parola: «Ezechiele, quanto vale il legno della vite in confronto al legno degli alberi della foresta? ³ Lo si può forse usare per fare un oggetto? Un piolo per appendere un utensile? ⁴ Lo si butta nel fuoco: questo ne divora le estremità mentre il centro si infiamma. Serve dunque a qualcosa? ⁵ Se non era utile, quando era intatto, tanto meno lo sarà quando il fuoco l'avrà divorato e bruciato. ⁶ «Io, Dio, il Signore, dichiaro: Come si butta nel fuoco il legno della vite, ma non quello degli alberi della foresta, così io tratterò gli abitanti di Gerusalemme. Agirò contro di loro: sono sfuggiti una volta al fuoco, ma ora il fuoco li finirà! Allora riconoscerete che io sono il Signore perché sono intervenuto contro di loro. ⁸ Trasformerò la loro terra in un deserto, perché sono stati infedeli. Questa è la parola di Dio, il Signore».

9. “...ciò che glorifica il Padre mio: che voi portiate molto frutto”

Fra le diverse dimensioni e spunti di riflessione che la pericope giovannea, indicata per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, offre c'è quella del “portare frutto”. Il brano aiuta a capire di quale “frutto” stiamo parlando: lo dirà al v.12, quando Gesù dice “...che vi amiate gli uni gli altri...”. La fedeltà (“rimanete in me”) diventa fecondità (“portiate molto frutto”). Ma di quale amore le comunità cristiane sono chiamate ad essere testimoni e portatrici?

Se l'amore è la faccia attiva della fede, occorre dire quale fede per quale amore. Certo che l'amore-*Eros*, come insegna Platone ricordando che egli è figlio di *Penia*-povertà, contraddistingue l'essere umano e, in quanto tale, non ha bisogno di nessuna fede. Ma a comandare i rapporti umani secondo *eros* è la ricerca fondamentale della realizzazione di sé: il legame con l'altro è giustificato come processo della mia auto-costituzione. Si tratta, detto coi termini della filosofia, di amore di identità. Così l'amore del padre verso il figlio, l'amore degli amici, quello tra i connazionali...solo per fare alcuni esempi. Si conferma la possibilità di amare, ma a partire da un amore “amabile” che ama perché amato. Non si intende con ciò squalificare in senso morale questo tipo di amore che invece rimane un principio antropologico innato. Si ricorda, invece, la dimensione egocentrica dell'*eros* e quindi la povertà costitutiva dell'essere umano: il bisogno di essere amato. E la possibilità, che la storia documenta in abbondanza, che tale bisogno trasformi l'altro in concorrente e quindi in avversario nella conquista dei beni da amare. Lo dice la lezione della filosofia quando avverte del pericolo che l'uomo diventi lupo all'altro uomo. L'altro diventa il concorrente e ancora di più, diventa il nemico. Come è possibile, allora, “amarsi gli uni gli altri” se l'amore di cui siamo capaci non riesce ad amare veramente l'altro o addirittura lo trasforma in concorrente e nemico? Un amore così non produce “frutti” avvelenati come la competizione e la guerra?

L'amore fruttuoso è quello possibile, anzi comandato (amatevi) perché il suo imperativo riposa su un indicativo (come io vi ho amati). La Bibbia questo amore chiama non più *eros*, ma *agape*. Non più l'amore di identità, ma di alterità. Per questo è possibile comandare l'amore al povero e addirittura al nemico. Egli diventa il prossimo, come insegna la parabola del buon samaritano. Diventa più chiaro, allora, il significato di “portare frutto”: non tanto un elenco di opere buone, ma lo stile credente di vivere la vita. Quella di chi trasforma le logiche della competizione e della violenza contro l'altro, perché concorrente con me quando non avversario da combattere, in nuove relazioni possibili perché liberate dalla logica competitiva e dall'ideologia della guerra, magari difesa come santa. L'altro in quanto povero da amare, prima che essere una frase impoverita dal moralismo (che riduce la richiesta di giustizia in politiche assistenzialistiche), restituisce la possibilità di una relazione liberata e aperta a nuove possibilità: quelle dell'ascolto, della risposta al bisogno, della relazione gratuita e non interessata...L'altro in quanto nemico da amare prima di rappresentare una richiesta disumana (come è possibile amare chi mi odia) può, piuttosto, anch'essa liberare una diversa possibilità di relazione: quella che, a partire dal perdono, istituisce due nuovi soggetti capaci, perché perdonati a vicenda, di tessere una relazione di pace e convivenza.

Quali possono essere i frutti di questo amore oggi? A che cosa sono chiamate le comunità cristiane oggi? Quali possono essere, in fondo, gli impegni ecumenici di questo stile di amore che il credente chiama *agape*? Fra altri possibili esempi ed iniziative, crediamo che l'agenda ecumenica del futuro dovrà sempre più occuparsi della

salvaguardia del creato e insieme della “cura del mondo”. Non già come impegni esterni all’azione evangelizzatrice, ma come frutti che questa è chiamata a portare. Le chiese cristiane, ad esempio, possono aiutare ad interpretare il tempo che stiamo vivendo, a partire dalla recente esperienza globale della pandemia, ricordando che non siamo in guerra, ma in cura, come è stato scritto. Entrambe hanno bisogno di doti, quali il coraggio, la tenacia, la forza... ma la guerra necessita di nemici, di frontiere, di armi, mentre la cura può trasformare queste relazioni in prossimità, solidarietà, compassione, ascolto... I frutti delle comunità cristiane sono quelli, insomma, derivanti dalla cura verso l’altro, verso il pianeta, verso l’umanità. Non ci sembra un impegno di poco conto: si tratta di trasformare una “catastrofe” (come la pandemia) in una “esperienza vitale” (come quella della cura). Si tratta di trasformare la presenza dello straniero da cui difendersi, in esperienza di ospitalità e accoglienza (come testimonia l’iniziativa ecumenica dei corridoi umanitari). Di questo le comunità credenti sono capaci: non perché migliori di altre, ma perché radicate nell’amore di Dio. E’ il loro modo di “glorificare il Padre”.

Matteo 10, 37-42

³⁷ «Chi ama suo padre o sua madre più di quanto ama me, non è degno di me; chi ama suo figlio o sua figlia più di me, non è degno di me. ³⁸ Chi non prende la sua croce e non viene dietro a me, non è degno di me. ³⁹ Chi cerca di conservare la sua vita la perderà; chi è pronto a sacrificare la propria vita per me, la ritroverà». ⁴⁰ «Chi accoglie voi accoglie me; e chi accoglie me accoglie il Padre che mi ha mandato. ⁴¹ Chi accoglie un profeta per il fatto che è profeta di Dio, riceverà una ricompensa degna di un profeta. Chi accoglie un uomo giusto per il fatto che è giusto, riceverà una ricompensa degna di un giusto. ⁴² Chi darà anche solo un bicchiere d’acqua fresca, a uno di questi piccoli perché è mio discepolo, vi assicuro che riceverà la sua ricompensa».

10. “Rimanete nel mio amore e porterete molto frutto”

Il brano scelto come guida per la Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani (cfr Gv 15, 5-9) ci propone l’immagine della vite e dei tralci come immagine della relazione tra Dio, Gesù e i discepoli di Gesù, tra i quali siamo anche noi. Nelle righe che immediatamente precedono il nostro testo è presentata l’opera del Padre, come sapiente agricoltore che nel curare la vite elimina tutto quello che è inutile (taglia il tralcio che non porta frutto) e si prende cura di quanto ha una potenzialità (pota il tralcio che porta frutto). L’azione del Padre è ripresa in questi versetti però non più in modo diretto. Egli viene presentato come destinatario della gloria che ritorna a lui grazie ai frutti portati dai tralci potati, e come elemento di paragone per indicare lo spessore dell’amore che Gesù ha nei confronti dei discepoli.

Gesù si identifica con la vite (cfr Gv 15, 5 l’inizio): Egli è la pianta che offre la possibilità ai tralci di portare il loro frutto. Rimane però legato all’attività del Padre, il quale si prende cura di questa pianta, e segue le orme del Padre, in quanto manifesta ai tralci quell’amore di cui il Padre lo fa oggetto.

Nelle parole di Gesù in questi pochi versetti, viene inserito un elemento fondamentale, senza il quale tutto è reso vano: il rimanere in lui. Questo elemento, che si

trasforma in un invito molto pressante, rende possibile la trasmissione della relazione che esiste tra Dio Padre e Gesù ai discepoli.

Se noi guardiamo da vicino, in questi cinque versetti (*Gv* 15, 5-9) per ben cinque volte viene ripetuto il verbo rimanere: per tre volte ha come complemento di luogo figurato la persona di Gesù, ripresa nel pronome personale di prima persona singolare (cfr vv.5.6.7); una volta l'amore di Gesù (cfr v.8), e una volta in una relazione rovesciata i discepoli (cfr v.7).

Dell'immagine della vite, introdotta all'inizio del capitolo 15, viene ripresa e subito sottolineata la caratteristica ritenuta fondamentale: il rimanere nella vite/Gesù (ripresa dal v.4 dove appare per la prima volta). È questo rimanere che assurge a motivo conduttore di questi versetti. Una risposta affermativa a questo invito di Gesù è un chiaro riconoscimento da parte del discepolo della sorgente della propria vita. Se non si rimane in Gesù, si diventa come tralci secchi che non portano frutto e che vengono tagliati, si seccano e vengono gettati nel fuoco, il che significa non avere un futuro, non vedere un frutto proveniente dalla propria fatica.

In queste parole di Gesù, ci viene indicato un altro elemento importante: il rimanere in lui permette di portare frutto, e, come conseguenza, di essere suoi discepoli (cfr v.8). Il discepolo assume la connotazione di colui che rimane in Gesù e che permette alle parole di Gesù di rimanere in lui. Non è solo colui che segue o cammina dietro a Gesù. Penso che questa sia una caratteristica importante, che non esclude l'altra, altrettanto importante della sequela, ma che la completa e la arricchisce. "Rimane in" rimanda ad un atteggiamento che non è quello del movimento, ma quello del sostare. La sosta diventa importante nella vita di una persona, poiché è il momento in cui uno può ristorarsi, può recuperare quelle energie di cui ha bisogno per le sue attività, in modo forse più elementare, potremo dire che è il momento in cui assume il cibo e le bevande necessari per il suo sostentamento. Allo stesso tempo, la sosta è anche l'occasione per poter riguardare a quello che si è vissuto per cercarne il significato, il valore, e anche per poter vedere le possibilità di sviluppo, azzardando uno sguardo verso il futuro. Fare questa sosta con Gesù come elemento su cui fermarsi (rimanere in lui), diventa la ricchezza di poter attingere dalla sua pienezza di vita (la linfa che la vite passa ai suoi tralci), di poter avere uno sguardo sul mondo e sul futuro che supera le nostre piccole visioni (se le sue parole rimangono in voi), aprendoci lo sguardo ad una realtà che trascende i nostri piccoli egoismi (cfr: il Padre che pota i tralci perché portino più frutto) e che si apre ad un progetto di vita dove l'amore di Dio manifestatoci in Gesù diventa esperibile e concreto.

L'atteggiamento di rimanere in Gesù mi porta anche ad un'ultima considerazione. Il punto di riferimento non sono io, con le mie idee, la mia vita, le mie convinzioni, altrimenti Gesù mi avrebbe esortato a rimanere in me stesso. Il punto di riferimento è Gesù, con tutto quello che lui ha fatto, ha detto e ha donato. Io sono invitato a lasciarmi formare da questo, a lasciarmi vitalizzare, arricchire, affinando la capacità di scorgere chi come me rimane in Cristo. Queste parole scelte per la comunità dei cristiani, è per me un invito pressante a guardare a tutti i cristiani non tanto per trovare chi è unito allo stesso modo mio a Cristo, quanto per gioire assieme a tutti coloro che rimangono in Cristo, ognuno nella loro particolarità, e per scoprire la ricchezza che proviene (frutto) dal loro rimanere in Cristo.

Galati 5, 24-26

²⁴ E quelli che appartengono a Gesù Cristo hanno fatto morire con lui, inchiodato alla croce, il loro egoismo con le passioni e i desideri che esso produce. Perciò, se è lo Spirito che ci dà la vita, lasciamoci guidare dallo Spirito. ²⁶ Non dobbiamo quindi più essere gonfi di orgoglio e provarci a vicenda invidiandoci gli uni gli altri.

11. "Ama per vivere, vivi per amare"

Vita reale

Secondo il brano giovanneo che ha guidato la nostra preghiera per l'unità dei cristiani dell'anno 2021, Cristo identifica se stesso nella vite e i suoi discepoli nei tralci (Gv 15, 1), mettendo in evidenza il legame letteralmente vitale tra lui e coloro che desiderano essere suoi seguaci. Quando i tralci si staccano dalla vite e rimangono privi dei succhi nutritivi delle radici della vite, pian piano perdono la loro forza, appassiscono, muoiono, diventano passato. Invece rimanendo connessi con la vite, i tralci possono sopravvivere, crescere e dare frutti.

Tramite questa così familiare metafora, Cristo sembra ribadire che Dio è l'unica realtà che è ed esiste (Es 3, 14), presente in ogni momento ed eterno; e che tutte le creature, inclusi gli uomini ai quali si rivolge il Signore nel nostro racconto biblico, attingono da lui il privilegio e il dono di esistere, di vivere e di svilupparsi, e anche il dono di avere libertà, creatività e la prospettiva di essere simili a lui, di partecipare al modo triadico della sua esistenza! Infatti, l'uomo partecipa della vita nella misura in cui rimane collegato con la fonte e il datore della vita. E quando invece si allontana da Dio, quando rivendica o grida la sua autonomia, l'uomo prima o poi sarà immerso nel baratro oscuro del non essere, del nulla da dove proviene. L'uomo crolla nella morte spirituale, trascinando anche tutta la creazione, quando dimentica che vive partecipando di un'altra realtà che lo supera ma contemporaneamente gli è più intima di quanto lo sia l'uomo per se stesso (Agostino d'Ippona).

Il cuore dei fedeli si riempie di gratitudine e la bocca proferisce parole di dossologia verso il Padre celeste, quando riconosciamo il nostro rapporto esistenziale che ci unisce con lui. Nella stessa riconoscenza si basa il nostro rendimento di grazie a Dio, il nostro *ethos*, la nostra mentalità e il nostro stile di vita eucaristico. Rendiamo grazie a lui per la vita che ci ha donato, ma anche per tutte le creature e per la loro bellezza che adorna il mondo, per i suoi prodotti che ci danno forza e letizia, per la loro compagnia e per la responsabilità della cura, della temperanza, del rispetto che essi ci ispirano e ci insegnano.

Unità

Il nostro brano biblico ci rivela anche una seconda verità, oltre a quella sulla dipendenza vitale dell'uomo con Dio biblico. E cioè che ogni persona, ogni fedele, ogni tralcio rimane connesso con Dio, con la vite, insieme agli altri fedeli e gli altri uomini. Questo implica che ogni fedele, oltre alla sua lotta personale che lo rende capace di dare ospitalità allo Spirito, si unisce con Dio tramite gli altri, per gli altri e grazie agli altri. Il Dio biblico è Trino. È una compagnia di Persone distinte ma unite tra di loro. Le persone sono d'accordo, decidono insieme e collaborano. L'unicità di ogni persona non adombra né

minaccia l'unicità dell'altra. E la loro diversità invece di indebolire la loro unità, la rafforza, perchè ogni peculiarità personale serve lo scopo comune.

Inoltre, questa compagnia triadica non è chiusa. Al contrario, è aperta, pronta ad accettare tutti. Il Dio biblico è inconcepibile ma non inaccessibile, è trascendentale ma santifica il tempo e lo spazio con la sua presenza. La sua essenza è incorruttibile e immutabile ma lui viene ad incontrare l'uomo e l'umanità (cfr *Ap* 1, 4).

Un abisso ontologico separa Dio dall'uomo. Eppure Dio annulla questa distanza per unirsi con l'uomo così diverso da lui. E l'uomo è chiamato a unirsi con Dio, ma sempre in unità con il suo prossimo. E imitando l'*ethos* ecumenico di Dio, l'uomo è chiamato a uscire da se stesso e costituire una compagnia di unità con gli altri, uguale alla compagnia delle Persone Divine.

Che significa in parole più semplici tutto questo per la vita e per la spiritualità quotidiana dei fedeli di oggi, che sono immersi in una società composta da individualità impersonali? Significa che ogni fedele deve concepire e praticare la sua identità cristiana, deve sentire e agire come membro di una comunità oppure di una famiglia ecclesiale; e come in una famiglia naturale così in questa ecclesiale le varie età, i diversi carismi, le sensibilità, o le debolezze delle persone contribuiscono ad aiutare lo sviluppo interiore degli altri membri. Ognuno, poi, deve praticare la propria lotta spirituale all'interno di una opera collettiva e non come conquista individuale, e alla fine, deve essere convinto che la sua salvezza non si deve alle sue virtù, preghiere e opere buone ma passa necessariamente dal vicino e il verbo "salvarsi" non va mai formulato in prima persona singolare ma sempre in prima persona plurale. In poche parole: Nessuno si salva da solo.

Amore

Per Dio, l'amore è il suo modo di esistenza (cfr *1 Gv* 4, 7), è il modo in cui la sua essenza totalmente trascendentale diventa concepibile o meglio palpabile all'uomo. Per gli uomini, invece le opere di amore e di carità sono i frutti della loro affinità e unità con Dio; sono i ruspolti pesanti dei tralci della vite feconda e sono anche il vino che dà gioia e trasforma l'avventura esistenziale degli uomini in una continua festa di nozze (cfr *Gv* 2, 1-10).

E la vita degli uomini diventa una festa, nella misura in cui essi si rinnovano secondo il loro modello, il loro prototipo teandrico. Uscendo da se stesso, Dio ama l'uomo con un amore folle e vuole essere amato con tutto il cuore dall'uomo; brama di abbracciare l'uomo ed essere abbracciato dall'uomo; cammina accanto all'uomo e all'umanità con cura paterna. Ed ha le sue mani aperte sulla croce, indicando che l'amore, la sollecitudine, l'accoglienza culminano nel sacrificio volontario per l'altro; che la vera forza e quella del cuore brucia per tutti gli uomini e tutte le creature (Isacco di Ninive). Allo stesso modo, i fedeli seguendo l'esempio di Dio e rimanendo uniti tra di loro, hanno un amore universale ed ecumenico che dà lo spazio (συγχωρεῖ) a tutti gli uomini e specialmente ai poveri, i prigionieri, i bisognosi e gli esclusi, i fratelli più piccoli del Signore, indipendentemente dalla loro identità culturale ed etnica, religiosa o confessionale (cfr *Mt* 25, 31-45).

La crisi sanitaria scoppiata l'anno scorso a causa della pandemia del covid-19, ha dimostrato che l'unità dei fedeli con il datore della vita non solo è sopravvissuta ma anche ha prodotto frutti abbondanti in condizioni molto difficili. I fedeli privati della comunione

frequente e del culto collettivo, a causa delle misure di sicurezza che proibivano la vicinanza fisica, hanno trovato modi di comunione spirituale tra di loro e con Cristo che hanno mitigato la mancanza della divina comunione eucaristica e la compagnia con i propri parenti, amici, colleghi ecc.

Nello stesso periodo di lutto, di paura e di sospetto, l'amore non si è gelato ma è divampato ancora di più. Una moltitudine incalcolabile di persone hanno dedicato tutte le loro forze fisiche, il loro tempo, le loro conoscenze e persino la propria vita al servizio, alla diaconia dei malati. E ovviamente, tra tutte le donne e gli uomini (i medici, gli infermieri paramedici e altri operatori sanitari) che hanno assistito con sacrificio i pazienti, ce ne erano molti non cristiani, indifferenti, agnostici o anche atei. Però, tutti insieme hanno dato testimonianza tangibile della ecumenicità dell'amore (cfr *Lc* 10, 25-37), di quel comandamento nuovo (*Gv* 13, 34) che rinnovando già le nostre vite sulla tessa non avrà mai fine (cfr *1 Cor* 13, 8).

La nostra preghiera, la nostra gioia, le nostre riflessioni ecumeniche di quest'anno possono essere lapidariamente formulate nel verso del poeta greco Dionisios Solomos: "Ama per vivere, vivi per amare".

Giovanni 13, 31-35

³¹ Uscito Giuda, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo riceve gloria da Dio, e anche la gloria di Dio si manifesta per mezzo del Figlio. ³² Se il Figlio dell'uomo agisce in modo da manifestare la gloria di Dio, presto anche Dio darà la sua gloria al Figlio. ³³ «Figli miei, per poco tempo sono ancora con voi. Voi mi cercherete, ma ora dico anche a voi quello che ho già detto ai capi ebrei: dove io vado, voi non potete venire. ³⁴ Io vi do un comandamento nuovo: amatevi gli uni gli altri. Amatevi come io vi ho amato! ³⁵ Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se vi amate gli uni gli altri».

APPENDICE IV

CANTI PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

Come l'anno scorso

APPENDICE V

DATE IMPORTANTI NELLA STORIA DELLA PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

- ca. 1740 In Scozia, nascita di un movimento pentecostale con legami in Nord America, il cui nuovo messaggio per il rinnovamento della fede chiamava a pregare per e con tutte le chiese. Il predicatore evangelico Jonathan Edwards invita ad un giorno di preghiera e di digiuno per l'unità, affinché le chiese ritrovino il comune slancio missionario.
- 1820 Il rev. James Haldane Stewart pubblica "Suggerimenti per l'unione generale dei cristiani per l'effusione dello Spirito" (*Hints for the General Union of Christians for the Outpouring of the Spirit*).
- 1840 Il rev. Ignatius Spencer, anglicano entrato poi in piena comunione con la Chiesa cattolica, propone di istituire "L'Unione di preghiera per l'unità".
- 1867 Nel Preambolo alle sue risoluzioni, la prima assemblea dei vescovi anglicani a Lambeth sottolinea l'importanza della preghiera per l'unità, ribadita anche nelle successive assemblee.
- 1894 Papa Leone XIII, in vari documenti, incoraggia la pratica dell'"Ottavario di preghiere per l'unità" nel contesto della Pentecoste.
- 1902 Il patriarca ecumenico di Costantinopoli Gioacchino III scrive l'Enciclica patriarcale e sinodale *Lettera irenica*, in cui invita a pregare per l'unione dei credenti in Cristo.
- 1908 Il rev. Paul Wattson istituisce, e celebra per la prima volta a Graymoor (New York), un "Ottavario di preghiera per l'unità" (*Chair of Unity Octave*), dal 18 al 25 gennaio, auspicando che divenga pratica comune.
- 1926 Il movimento Fede e costituzione inizia la pubblicazione dei "Suggerimenti per l'Ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani" (*Suggestions for an Octave of Prayer for Christian Unity*).
- 1935 L'abate Paul Couturier, in Francia, promuove la "Settimana universale di preghiera per l'unità dei cristiani" basata sulla preghiera per "l'unità voluta da Cristo, con i mezzi voluti da lui".
- 1948 Viene fondato a Ginevra il Consiglio ecumenico delle chiese (CEC) dall'unione dei Movimenti di Vita e azione e Fede e costituzione.
- 1958 Il *Centre Œcuménique Unité Chrétienne* di Lione (Francia) inizia la preparazione del materiale per la Settimana di preghiera in collaborazione con la commissione Fede e costituzione del Consiglio ecumenico delle chiese.

- 1964 A Gerusalemme, il papa Paolo VI e il patriarca Athenagoras I pregano insieme la preghiera di Gesù "che siano tutti una cosa sola" (*Giovanni 17, 21*).
- 1964 Il Decreto sull'ecumenismo del Concilio Vaticano II, sottolinea che la preghiera è l'anima del Movimento ecumenico, ed incoraggia l'osservanza della Settimana di preghiera.
- 1966 La commissione Fede e costituzione del Consiglio ecumenico delle chiese ed il Segretariato per la promozione dell'unità dei cristiani (attuale Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani) decidono di preparare congiuntamente ogni anno il testo ufficiale della Settimana di preghiera.
- 1968 Per la prima volta la Preghiera per l'unità viene celebrata in base al testo elaborato in collaborazione tra la Commissione Fede e costituzione e il Segretariato per la promozione dell'unità dei cristiani (attuale Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani).
- 1975 La Preghiera per l'unità si basa, per la prima volta, su un testo preparato da un gruppo ecumenico locale, australiano; il testo verrà in seguito sottoposto alla Commissione Fede e costituzione e al Segretariato per la promozione dell'unità dei cristiani (attuale Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani).
- 1988 Il materiale per la Settimana di preghiera per l'unità viene utilizzato in occasione della celebrazione inaugurale della fondazione della Federazione cristiana in Malesia (*The Christian Federation of Malaysia*), organismo di collegamento fra le maggiori confessioni cristiane del paese.
- 1996 Il testo del 1996 viene redatto con la partecipazione di due organizzazioni ecumeniche laiche: l'Associazione cristiana della gioventù maschile (*Young Men Christian Association, YMCA*) e l'Associazione cristiana della gioventù femminile (*Young Women Christian Association, YWCA*).
- 2004 Viene stipulato un accordo che giova molto al rafforzamento della collaborazione: il materiale per la Settimana di preghiera per l'unità viene prodotto e pubblicato congiuntamente, con formato unico per le versioni inglese e francese, dalla Commissione Fede e costituzione (Consiglio ecumenico delle chiese) e dal Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani (Chiesa cattolica).
- 2008 Viene celebrato solennemente, in tutto il mondo, con vari eventi, il primo centenario della Settimana di preghiera per l'unità, il cui tema "Pregate continuamente!" (*1 Tessalonicesi 5, 17*) manifesta la gioia per i cento anni di comune preghiera e per i risultati raggiunti.
- 2010 Viene celebrato solennemente, a Edimburgo e in tutto il mondo, con vari eventi, il primo centenario della Conferenza missionaria internazionale (Edimburgo 1910), data che segna anche l'inizio del Movimento ecumenico moderno.
- 2017 Il quinto centenario della Riforma viene celebrato in tutto il mondo con varie iniziative ecumeniche a livello internazionale e locale. Il 31 ottobre 2016, a Lund, papa Francesco commemora insieme alla Federazione Luterana

Mondiale i cinquanta anni del dialogo teologico internazionale cattolico-luterano e i 500 anni della Riforma.

2018

Il 21 giugno papa Francesco visita la sede del Consiglio ecumenico delle chiese a Ginevra, in occasione del settantesimo anniversario della sua istituzione.

APPENDICE VI
TEMI DELLA
“SETTIMANA DI PREGHIERA PER L’UNITÀ DEI CRISTIANI”
1968-2021

elaborati congiuntamente dalla Commissione Fede e costituzione del Consiglio ecumenico delle chiese e dal Pontificio consiglio per la promozione dell’unità dei cristiani, dal 1968 al 2021.

1968 **“A lode della Sua gloria”** (Efesini 1, 14)

1969 **“Chiamati alla libertà”** (Galati 5, 13)

(Commissione preparatoria riunitasi a Roma, Italia)

1970 **“Noi siamo i cooperatori di Dio”** (1 Corinzi 3, 9)

(Commissione preparatoria riunitasi presso il monastero di Niederaltaich, Repubblica Federale Tedesca)

1971 **“...E la comunione dello Spirito Santo”** (2 Corinzi 13, 13)

(Commissione preparatoria riunitasi a Roma, Italia)

1972 **“Vi do un comandamento nuovo”**(Giovanni 13, 34)

(Commissione preparatoria riunitasi a Ginevra, Svizzera)

1973 **“Signore, insegnaci a pregare”** (Luca 11, 1)

(Commissione preparatoria riunitasi presso l’abbazia di Montserrat, Spagna)

1974 **“Tutti proclamino: Gesù è Cristo Signore”** (Filippesi 2, 1-13)

(Commissione preparatoria riunitasi a Ginevra, Svizzera)

Nell’aprile del 1974 viene inviata alle chiese membri e agli organi competenti, una lettera con l’invito ad istituire gruppi locali da coinvolgere nella preparazione del testo per la Settimana di preghiera. Un gruppo australiano è stato il primo ad inaugurare questo nuovo stile, preparando la bozza iniziale della Settimana di preghiera del 1975.

1975 **“La volontà del Padre: ricapitolare in Cristo tutte le cose”** (Efesini 1, 3-10)

(Materiale raccolto da un gruppo dell'Australia – Commissione preparatoria riunitasi a Ginevra, Svizzera)

1976 **“Chiamati a divenire simili a Lui”** (1 Giovanni 3, 2)

(Materiale raccolto dalla Conferenza delle chiese dei Caraibi – Commissione preparatoria riunitasi a Roma, Italia)

1977 **“La speranza poi non delude”** (Romani 5, 1-5)

(Materiale raccolto da un gruppo del Libano durante la guerra – Commissione preparatoria riunitasi a Ginevra, Svizzera)

1978 **“Non siete più stranieri”** (Efesini 2, 13-22)

(Materiale raccolto da un gruppo ecumenico di Manchester) Inghilterra)

1979 **“Al servizio gli uni degli altri, per la gloria di Dio”** (1 Pietro 4, 7-11)

(Materiale raccolto da un gruppo dell'Argentina – Commissione preparatoria riunitasi a Ginevra, Svizzera)

1980 **“Venga il Tuo Regno”** (Matteo 6, 10)

(Materiale raccolto da un gruppo ecumenico di Berlino, Repubblica Democratica Tedesca – Commissione preparatoria riunitasi a Milano, Italia)

1981 **“Un solo Spirito, diversità di doni, un solo Corpo”** (1 Corinzi 12, 3b-13)

(Materiale raccolto da un gruppo di frati di Graymoor, U.S.A. – Commissione preparatoria riunitasi a Ginevra, Svizzera)

1982 **“Che tutti trovino in te la loro dimora, Signore”** (Salmo 84)

(Materiale raccolto da un gruppo del Kenya – Commissione preparatoria riunitasi a Milano, Italia)

1983 **“Gesù Cristo, vita del mondo”** (1 Giovanni 1, 1-4)

(Materiale raccolto da un gruppo ecumenico dell'Irlanda – Commissione preparatoria riunitasi a Céligny (Bossey), Svizzera)

1984 **“Chiamati ad essere uno mediante la Croce di Nostro Signore”** (1 Corinzi 2, 2; Colossesi 1, 20)

(Materiale raccolto da un gruppo ecumenico – Commissione preparatoria riunitasi a Venezia, Italia)

1985 **“Dalla morte alla vita con Cristo”** (Efesini 2, 4-7)

(Materiale raccolto da un gruppo della Giamaica – Commissione preparatoria riunitasi a Grandchamp, Svizzera)

1986 **“Voi sarete miei testimoni”** (Atti 1, 6-8)

(Materiale raccolto da un gruppo della Slovenia – Commissione preparatoria riunitasi presso l'Abbazia cistercense di Stična, Slovenia)

1987 **“Uniti in Cristo, una nuova Creazione”** (2 Corinzi 5, 17 - 6, 4a)

(Materiale raccolto da un gruppo dell'Inghilterra – Commissione preparatoria riunitasi a Taizé, Francia)

1988 **“L'amore di Dio scaccia la paura”** (1 Giovanni 4, 18)

(Materiale raccolto da un gruppo dell'Italia – Commissione preparatoria riunitasi a Pinerolo, Italia)

1989 **“Costruire la Comunità: un solo corpo in Cristo”** (Romani 12, 5-6a)

(Materiale raccolto da un gruppo del Canada – Commissione preparatoria riunitasi a Whaley Bridge, Inghilterra)

1990 **“Uniti nella preghiera di Cristo: ‘Che tutti siano uno....affinché il mondo creda’”**
(Giovanni 17)

(Materiale raccolto da un gruppo della Spagna – Commissione preparatoria riunitasi a Madrid, Spagna)

1991 **“Lodate il Signore, popoli tutti”** (Salmo 116 [117]; Romani 15, 5-13)

(Materiale raccolto da un gruppo della Germania – Commissione preparatoria riunitasi a Rotenburg an der Fulda, Repubblica Federale Tedesca)

1992 **“Io sono con voi...andate dunque”**

(Matteo 28, 16-20)

(Materiale raccolto da un gruppo del Belgio – Commissione preparatoria riunitasi a Bruges, Belgio)

- 1993 **“Portare il frutto dello Spirito per l’Unità dei Cristiani”** (Galati 5, 22-23)
(Materiale raccolto da un gruppo dello Zaire – Commissione preparatoria riunitasi vicino a Zurigo, Svizzera)
- 1994 **“La Casa di Dio: chiamati ad avere un cuor solo ed un’anima sola”** (Atti 4, 23-37)
(Materiale raccolto da un gruppo dell’Irlanda – Commissione preparatoria riunitasi a Dublino, Repubblica d’Irlanda)
- 1995 **“Koinonìa: comunione in Dio e tra noi”** (Giovanni 15, 1-17)
(Materiale raccolto da un gruppo ecumenico internazionale di Fede e costituzione – Commissione preparatoria riunitasi a Bristol, Inghilterra)
- 1996 **“Ascoltate, io sto alla porta e busso”** (Apocalisse 3, 14-22)
(Materiale raccolto da un gruppo del Portogallo – Commissione preparatoria riunitasi a Lisbona, Portogallo)
- 1997 **“Vi supplichiamo da parte di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio”** (2 Corinzi 5, 20)
(Materiale raccolto da un gruppo dei Paesi nordici – Commissione preparatoria riunitasi a Stoccolma, Svezia)
- 1998 **“Lo Spirito viene in aiuto della nostra debolezza”** (Romani 8, 14-27)
(Materiale raccolto da un gruppo ecumenico della Francia – Commissione preparatoria riunitasi a Parigi, Francia)
- 1999 **“Essi saranno suo popolo ed egli sarà ‘Dio con loro’”** (Apocalisse 21, 1-7)
(Materiale raccolto da un gruppo della Malesia – Commissione preparatoria riunitasi presso il monastero di Bose, Italia)
- 2000 **“Benedetto sia Dio che ci ha benedetti in Cristo”** (Efesini 1, 3-14)
(Materiale raccolto dal Consiglio di chiese del Medio Oriente – Commissione preparatoria riunitasi a La Verna, Italia)
- 2001 **“Io sono la Via, la Verità e la Vita”** (Giovanni 14, 1-6)
(Materiale raccolto da un gruppo della Romania – Commissione preparatoria riunitasi a Vulcan, Romania)

- 2002 **“In te è la sorgente della vita”** (Salmo 36, 6-10)
(Materiale raccolto dalla KEK e dal CCEE – Commissione preparatoria riunitasi ad Asburgo, Germania)
- 2003 **“Un tesoro come in vasi di terra”** (2 Corinzi 4, 5-18)
(Materiale raccolto da un gruppo dell’Argentina – Commissione preparatoria riunitasi a Los Rubios, Spagna)
- 2004 **“Io vi lascio la mia pace”** (Giovanni 14, 23-31)
(Materiale raccolto da un gruppo di Aleppo (Siria) – Commissione preparatoria riunitasi a Palermo, Italia)
- 2005 **“Cristo, unico fondamento della Chiesa”** (1 Corinzi 3, 1-23)
(Materiale raccolto dal Comitato teologico del Consiglio ecumenico delle chiese in Slovacchia (Repubblica Slovacca) – Commissione preparatoria riunitasi a Piestaňy, Slovacchia)
- 2006 **“Se due o tre si riuniscono per invocare il mio nome, io sono in mezzo a loro”**
(Matteo 18, 18-20)
(Materiale raccolto da un gruppo ecumenico dell’Irlanda – Commissione preparatoria riunitasi a Prosperous (County Kildare), Irlanda)
- 2007 **“Fa sentire i sordi e fa parlare i muti!”** (Marco 7, 31-37)
(Materiale raccolto da un gruppo ecumenico del Sud Africa – Commissione preparatoria riunitasi a Château de Faverges (Haute-Savoie), Francia)
- 2008 **“Pregate continuamente!”** (1 Tessalonicesi 5, 17)
(Materiale raccolto da un gruppo ecumenico degli Stati Uniti – Commissione preparatoria riunitasi a Graymoor, (Garrison) New York, USA)
- 2009 **“Essere riuniti nella tua mano”** (cfr Ezechiele 37, 17)
(Materiale raccolto da un gruppo ecumenico della Corea – ommissione preparatoria riunitasi a Marsiglia, Francia)
- 2010 **“Voi sarete testimoni di tutto ciò”** (Luca 24, 48)
(Materiale raccolto da un gruppo ecumenico della Scozia – Commissione preparatoria riunitasi a Glasgow, Scozia)

- 2011 **“Uniti nell’insegnamento degli apostoli, nella comunione, nello spezzare il pane e nella preghiera”** (cfr Atti 2, 42)
(Materiale raccolto da un gruppo ecumenico di Gerusalemme – Commissione preparatoria riunitasi a Saydnaya, Siria)
- 2012 **“Tutti saremo trasformati dalla vittoria di Gesù Cristo, nostro Signore”** (cfr 1 Corinzi 15, 51-58)
(Materiale raccolto da un gruppo ecumenico della Polonia – Commissione preparatoria riunitasi a Varsavia, Polonia)
- 2013 **“Quel che il Signore esige da noi”** (cfr Michea 6, 6-8)
(Materiale raccolto da un gruppo ecumenico dell’India – Commissione preparatoria riunitasi a Bangalore, India)
- 2014 **“Cristo non può essere diviso!”** (1 Corinzi 1, 1-17)
(Materiale raccolto da un gruppo ecumenico del Canada – Commissione preparatoria riunitasi a Montreal, Canada)
- 2015 **“Dammi un po’ d’acqua da bere”** (Giovanni 4, 7)
(Materiale raccolto da un gruppo ecumenico del Brasile – Commissione preparatoria riunitasi a São Paulo, Brasile)
- 2016 **“Chiamati per annunziare a tutti le opere meravigliose di Dio** (cfr 1 Pietro 2, 9)
(Materiale raccolto da un gruppo ecumenico della Lettonia – Commissione preparatoria riunitasi a Riga, Lettonia)
- 2017 **“L’amore di Cristo ci spinge verso la riconciliazione”** (cfr 2 Corinzi 5, 14-20)
(Materiale raccolto da un gruppo ecumenico della Germania – Commissione preparatoria riunitasi a Wittenberg, Germania)
- 2018 **“Potente è la tua mano, Signore”** (cfr Esodo 15, 6)
(Materiale raccolto da un gruppo ecumenico dei Caraibi – Commissione preparatoria riunitasi a Nassau, Bahamas)
- 2019 **“Cercate di essere veramente giusti”** (Deuteronomio 16, 18-20)
(Materiale raccolto da un gruppo ecumenico dell’Indonesia – Commissione preparatoria riunitasi a Giacarta, Indonesia)
- 2020 **“Ci trattarono con gentilezza”** (Atti 28, 2)
(Materiale raccolto da un gruppo ecumenico di Malta – Commissione preparatoria riunitasi a Rabat, Malta)

2021 **“Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto”** (cfr Giovanni 15, 5-9)
(Materiale raccolto dalla Comunità di Grandchamp – Commissione preparatoria riunitasi a Grandchamp, (Areuse) Neuchâtel, Svizzera)

SUGGERIMENTI PER L'ORGANIZZAZIONE DELLA SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

Cercare l'unità: un impegno per tutto l'anno

La data tradizionale per la celebrazione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, nell'emisfero nord, va dal 18 al 25 gennaio, data proposta nel 1908 da padre Paul Wattson, perché compresa tra la festa della cattedra di san Pietro e quella della conversione di san Paolo; assume quindi un significato simbolico. Nell'emisfero sud, in cui gennaio è periodo di vacanza, le chiese celebrano la Settimana di preghiera in altre date, per esempio nel tempo di Pentecoste (come suggerito dal movimento Fede e costituzione nel 1926), periodo altrettanto simbolico per l'unità della Chiesa.

Consapevoli di una tale flessibilità nella data della Settimana, incoraggiamo i fedeli a considerare il materiale presentato in questo libretto come un invito a creare occasioni in tutto l'arco dell'anno per esprimere il grado di comunione già raggiunto tra le chiese e per pregare insieme per il raggiungimento della piena unità, che è il volere di Cristo stesso.

Adattamento del testo

Il testo viene proposto con l'avvertenza che, ove possibile, sia adattato agli usi locali, con particolare attenzione alle pratiche liturgiche nel loro contesto socio-culturale e alla dimensione ecumenica.

In alcune località già esistono strutture ecumeniche in grado di realizzare questa proposta, ma dove non esistessero se ne auspica l'attuazione.

Utilizzo del testo

- Per le chiese e comunità cristiane che celebrano la Settimana di preghiera in una singola liturgia comune viene offerto un servizio di culto ecumenico.
- Le chiese e comunità cristiane possono anche inserire il testo della Settimana di preghiera in un servizio liturgico proprio. Le preghiere della celebrazione ecumenica della parola di Dio, gli "Otto giorni", nonché le musiche e le preghiere aggiuntive possono essere utilizzate a proprio discernimento.
- Le comunità che celebrano la Settimana di preghiera in ogni giorno dell'ottavario, durante la loro preghiera, possono trarre spunti dai temi degli "Otto giorni".
- Coloro che desiderano svolgere studi biblici sul tema della Settimana di preghiera possono usare come base i testi e le riflessioni proposte negli "Otto giorni". Ogni giorno l'incontro può offrire l'occasione per formulare preghiere di intercessione conclusive.
- Chi desidera pregare privatamente per l'unità dei cristiani può trovare utile questo testo come guida per le proprie intenzioni di preghiera. Ricordiamo che ognuno di noi si trova in comunione con i credenti che pregano nelle altre parti del mondo per costruire una più grande e visibile unità della Chiesa di Cristo.